



A
Don Ernesto
Giovannini

A
Don ERNESTO
GIOVANNINI

5	Presentazione	GIOVANNI FEDRIGOTTI
7	Quattro parole di introduzione	FELICE RIZZINI
23	“Quest’era un uomo”	ARTHUR LENTI
51	Il Consigliere Professionale Generale	MARIO BASSI
67	Testimonianze	
85	Dati biografici	

Presentazione

Sono lieto di presentare al lettore quest'operetta, che traccia un interessante profilo del compianto don Ernesto Giovannini, già responsabile mondiale delle scuole professionali dei salesiani, prima di essere chiamato a diventare il primo Consigliere Regionale per Italia e Medio Oriente.

Riflettere su di lui e sul suo molteplice e qualificato ministero significa riscoprire un periodo di intensa vitalità della congregazione salesiana, specialmente in relazione al mondo del lavoro ed alle scuole professionali.

È certamente utile accogliere la sua lezione, in tempi di rapido cambiamento e di quotidiana sfida alla nostra capacità di “fare scuola professionale”, in risposta ai bisogni dei giovani ed agli stimoli della società. Essa aiuterà a riprendere in mano il bandolo della tradizione salesiana, per tessere una nuova trama di iniziative formative, di dialogo politico e sociale, di analisi del mondo del lavoro e della posizione dei giovani in esso.

Vorrei dedicare idealmente questa operetta ai nostri confratelli coadiutori, che hanno sempre mostrato uno speciale apprezzamento della persona e dell'opera di don Ernesto Giovannini, magari con un pizzico di giustificata nostalgia! Essi rappresentano visibilmente – quasi scrivendolo a lettere cubitali – l'ideale e l'impegno di don Bosco di “educare al lavoro attraverso il lavoro”, a contatto con cuori, che elaborano profondamente e comunicano spontaneamente la sintesi matura fra professionalità, eticità e spiritualità del lavoro.

Mi auguro che la lettura di queste pagine possa essere di aiuto per confermare quel legame privilegiato che unisce, nella tradizione salesiana, la vocazione del salesiano coadiutore alla scuola professionale ed al mondo del lavoro.

Né sarà fuori luogo cogliere dalla lettura e rivivere nella pratica di vita quello stile relazionale “dialogico”, che è stato così caratteristico – ed universalmente apprezzato – in don Ernesto.

Esso era, da una parte, segno della grande paternità appresa dalla migliore tradizione salesiana. Dall'altra la prova tangibile della grande attenzione alle persone che contraddistingue il sistema preventivo. In terzo luogo, esprimeva la coscienza della complessità dei problemi legati al mondo del lavoro, la delicatezza dell'analisi, l'importanza di mettere insieme una molteplicità di esperienze per “decifrare” i sempre nuovi problemi collegati col mondo del lavoro, e farvi fronte con risposte adeguate.

Sono grato alla Federazione Nazionale CNOS/FAP, che, assieme alle altre forme di animazione delle nostre scuole professionali, ci offre anche questa. Poiché – ci insegna Paolo VI – illuminare lo sguardo guardando ai “maestri e testimoni”, è la indispensabile premessa per entrare fruttuosamente nel solco da essi tracciato e nella tradizione salesiana, da essi incarnata e consegnata.

Alessandria, 28.9.1994

Don GIOVANNI FEDRIGOTTI
Consigliere Generale
per Italia e Medio Oriente

Quattro parole di introduzione

FELICE RIZZINI

1. Con il 1965 si conclude uno degli aspetti caratteristici della formazione professionale dei Salesiani dei primi tempi, quella di un centro unitario di studio, di promozione e di animazione a livello di Congregazione, attraverso la figura e l'azione del Consigliere Professionale Generale.

Lo aveva voluto il Capitolo Generale Terzo (1883), ancora vivente Don Bosco, per l'importanza che veniva annessa a questo settore dell'attività educativa. Data l'incertezza, in cui si muoveva la formazione professionale in pressochè tutte le nazioni, un centro unitario favoriva l'interscambio delle esperienze, delle persone, degli studi e dei sussidi, nella fedeltà agli indirizzi educativi specifici della Congregazione.

Ne facevano fede le esposizioni internazionali, che periodicamente venivano promosse da tale centro.

Nel corso di ottant'anni a tale incarico vennero eletti dei salesiani, che segnarono la storia della Congregazione e influirono fortemente sullo sviluppo delle scuole professionali salesiane in Italia e nel mondo e, indirettamente, sulla svolta della formazione professionale in genere.

Dal 1887 al 1897 ricoprì tale carica Don Giuseppe Lazzerio, cresciuto alla scuola di Don Bosco, che gettò le basi di una formazione specifica per i Salesiani Coadiutori, sia sotto il profilo religioso che tecnico: essi sarebbero stati l'anima dei laboratori salesiani. La casa di S. Benigno Canavese (TO) venne destinata a tale scopo, con personale specializzato, anche esterno, se fosse stato necessario.

Dal 1898 al 1910 Don Giuseppe Bertello da Consigliere Generale attese alla sistematizzazione dell'esperienza professionale salesiana, strutturandola in una vera e propria scuola professionale con orari, programmi e metodologie specifiche, con manuali e sussidi appropriati, con ambienti e attrezzature adeguate allo sviluppo scientifico-tecnico. A lui risale la formulazione di uno degli orientamenti fondamentali per il progresso delle scuole professionali salesiane: "Con Don Bosco e con i tempi". Con Don Bosco: per mantenere la fedeltà ai principi ispiratori; con i tempi: per coniugare l'ideale con la concretezza del presente, anzi precorrendola per quanto possibile.

Gli succedette Don Giuseppe Vespignani (una prima volta dal 1910 al 1911; e una seconda volta dal 1922 al 1932), che curò l'espansione delle scuole professionali salesiane nel mondo, specie nell'America Latina.

Un impulso straordinario alla revisione dei programmi, delle metodologie e dell'organizzazione della formazione professionale dei salesiani fu impresso da Don Pietro Ricaldone (1912-22), che continuò anche da Prefetto Generale e da Rettor Maggiore, con la collaborazione del nuovo Consigliere Generale Don Antonio Candela (1932-1958).

A lui si deve lo sviluppo dei Magisteri Professionali nelle Case fondate a questo scopo dal Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi: Castelnuovo-Colle D. Bosco, Torino-Rebaudengo e Cumiana.

Dal 1958 al 1965 il compito di Consigliere Professionale era toccato a Don Ernesto Giovannini, in un momento in cui si poteva parlare della necessità di "rifondare" le scuole professionali salesiane. La Provvidenza l'aveva preparato a tale impresa: conciliava in se stesso la costanza e la tenacia del piemontese con la creatività, l'ardimento e l'intraprendenza di chi aveva maturato la propria esperienza salesiana negli Stati Uniti come direttore e come ispettore. Era un felice connubio, che, unito a tante altre doti di intelligenza e di cuore, gli avrebbe assicurata l'autorevolezza necessaria per affrontare decisamente i problemi del settore. A questo si aggiungeva uno stile nel rapportarsi con gli altri, sia salesiani che laici, che apriva alla fiducia ed alla collaborazione. Gli sarà tornato veramente difficile, però, adattarsi ad un clima statalista, che perdurava in Italia anche

dopo la seconda guerra mondiale, specie nel campo scolastico e professionale. Non lo diede mai a dividere; lo superava con i contatti immediati con i responsabili ai vari livelli, sempre aperto al dialogo e pronto a offrire con semplicità il contributo dei salesiani alla soluzione dei vari problemi, che emergevano. Un'altra nota caratterizzava la sua azione come superiore, quella di un'ampia e sistematica consultazione intorno ad ogni problema, e di arrivare a conclusioni operative dopo un'approfondito dibattito, svolto in piena libertà e moderato da lui con pazienza e comprensione.

Nel campo della formazione professionale non si trattava solo di andare incontro con i necessari aggiustamenti ai cambi rivoluzionari che avevano investito il mondo del lavoro, ma di revisionare radicalmente il progetto formativo salesiano.

Non ci si poteva limitare a preparare un giovane futuro "artigiano" che avrebbe svolto nella vita un dato lavoro o una data professione, come era tradizione consolidata nelle scuole di arti e mestieri. Nè tanto meno bastava sostituire alcune qualifiche obsolete – quali i sarti, i calzalai, i falegnami, gli scultori... – con altre nuove com'erano richieste dai tempi. Era necessaria una formazione polivalente di base nel settore, nella quale giocavano un ruolo importante sia la preparazione scientifico-tecnica, sia la preparazione tecnico-operativa. Alla esperienza manuale, maturata in tanti anni di tirocinio pratico con l'assistenza del "Maestro" – per i salesiani durava cinque anni, con cinque ore al giorno di laboratorio, integrato tante volte dalle esercitazioni pratiche in officina anche durante i mesi estivi – si doveva sostituire una competenza di base, che poteva essere sviluppata in tanti campi simili, secondo il ruolo che il giovane avrebbe potuto assumere nel mondo produttivo. Più che sulla fedeltà delle esecuzioni, si doveva puntare sulla competenza, sulla consapevolezza dei processi produttivi e sullo spirito di collaborazione per ottenere risultati positivi. Era necessario abbreviare i tempi della preparazione tecnico-operativa per dare più spazio alla frequenza scolastica.

A questa situazione cercavano di dare una risposta le varie riforme che lo Stato in Italia stava affrontando in quegli anni. Alcune di esse offrivano nuove occasioni d'intervento ai salesiani, altre ne rimettevano in discussione le strategie perseguite fino ad allora.

Già dal 1952 il Consigliere Professionale Don Antonio Cande-

la aveva richiamato l'attenzione dei salesiani in Italia sulla legge n. 456 del 4 maggio 1951, che, modificando la legge n. 264 del 29 aprile 1949, estendeva l'azione del Ministero del Lavoro, apriva i corsi di addestramento anche ai giovani, ed assicurava ad essi la possibilità di sovvenzioni. Si schiudeva un campo insperato per la preparazione professionale dei giovani disoccupati ed emarginati dalla scuola. Dopo le prime esperienze positive, specie in Sicilia e nelle grandi città, i CAP gestiti dai salesiani andarono moltiplicandosi e gradualmente si trasformarono in CFP (= Centri di Formazione Professionale) per maggiore corrispondenza alle finalità formative che essi perseguivano.

Con la legge n. 25 del 19 gennaio 1955 sull'apprendistato si dava ai salesiani la possibilità di concorrere con le aziende alla formazione dei giovani apprendisti. Anche questa possibilità fu accolta positivamente.

Provocava un vero e proprio terremoto nelle scuole professionali salesiane la istituzione della Scuola Media Unica nel 1962, con cui venivano aboliti i corsi di avviamento al lavoro e veniva prolungato l'obbligo scolastico. Difatti, le scuole professionali salesiane articolavano la frequenza quinquennale in una prima base di tre anni di formazione professionale di base, durante i quali si svolgevano anche i programmi governativi dell'avviamento al lavoro con relativi esami pubblici, e in una seconda fase di due anni di formazione professionale specifica, durante i quali si svolgevano anche i programmi governativi della scuola tecnica con relativi esami pubblici. In questo modo si era riusciti a mantenere saldi gli elementi fondamentali della prassi salesiana, conciliandoli con le esigenze dei curricula governativi, anche per il fatto che gli "artigiani", essendo convittori, potevano assommare sia il tempo da dare alla frequenza dei corsi scolastici, sia il tempo da dedicare al tirocinio pratico.

Inoltre, le scuole professionali salesiane della durata triennale – corrispondente ai corsi di avviamento industriale e agricolo – erano largamente diffuse in centri periferici; solo nei grandi centri erano presenti le scuole professionali salesiane della durata quinquennale.

Quale sarebbe stata la sorte delle suddette scuole, che nel corso degli anni avevano svolto un prezioso servizio alle industrie locali ed alle aziende agricole?

Quale sarebbe stata la condotta dei Salesiani riguardo a tale legge?

Scoppiarono discussioni, polemiche e ricriminazioni di ogni genere sia all'interno che all'esterno della Congregazione. In tale frangente emerse la prudenza di Don Ernesto Giovannini, che mise in moto un'ampia consultazione tra i confratelli più preparati e numerosi esperti del mondo della scuola e del lavoro. Si arrivò alla decisione con la circolare del Rettor Maggiore del 15.02.1963, che invitava i Salesiani ad accettare pienamente la Scuola Media Unificata per i valori educativi, di cui era portatrice, e a tramandare la preparazione professionale a un ciclo successivo, una volta assolto l'obbligo scolastico. Ne conseguiva la necessità di selezionare le opere salesiane, di provvedere al più presto alla riqualificazione del personale, alla ristrutturazione degli edifici, all'acquisto di nuove attrezzature, alla scelta delle qualifiche coerenti con le esigenze del territorio ecc.

I salesiani erano invitati, là dove era possibile, a mantenere delle vere e proprie scuole professionali diverse dai Centri di Addestramento Professionale. Era chiara la preferenza accordata dai salesiani a tali Centri, sia perché sovvenzionati dal Ministero del Lavoro, sia perché sfuggivano alle norme iugulatorie del Ministero dell'PI, sia perché aperti alla libertà ed alla creatività degli Operatori di FP.

Nello stesso tempo si insisteva perché si erigessero degli Istituti Tecnici Industriali, degli Istituti Professionali e dei Pensionati per giovani operai.

Comunque fosse il tipo di scuola o di corsi prescelti, si riteneva che il livello professionale da raggiungere fosse quello dell'operaio qualificato secondo il seguente profilo generale:

- ottima formazione religiosa, morale e civica;
- adeguata cultura generale;
- approfondita istruzione tecnica nel proprio settore professionale;
- preparazione pratica di base polivalente;
- perizia nel compiere le operazioni e le lavorazioni previste dal profilo professionale relativo alla qualifica. (Cfr. la risoluzione seconda in ordine alla nuova impostazione della formazione profes-

sionale presa dal convegno nazionale del 2-4 novembre 1963, che veniva a concludere un lungo periodo di riflessioni e di esperienze condotte sotto la guida del Consigliere Generale Don Ernesto Giovannini).

Anche in vista di tali cambiamenti diventava centrale la formazione dei Salesiani Coadiutori, che erano la struttura portante delle scuole professionali salesiane, sia come formazione iniziale che permanente. Il Consigliere Generale Don Giovannini si dedicò decisamente a tale impegno con la piena collaborazione delle Comunità formative. In Italia essi provenivano in gran parte dalle stesse scuole professionali: alcuni giovani sull'esempio dei loro "maestri" sceglievano la vocazione del Salesiano Coadiutore per un servizio formativo ad altri giovani nello spirito di Don Bosco. Non mancavano, però, case dedicate a tale compito (= aspirantati per Salesiani Coadiutori). Dopo l'anno di noviziato essi frequentavano il Magistero Professionale presso l'Istituto Salesiano "Bernardi-Semeria" di Castelnuovo D. Bosco per l'indirizzo grafico; presso l'Istituto Salesiano "Rebaudengo" di Torino per gli indirizzi meccanico, elettromeccanico ed elettronico; presso l'Istituto Salesiano di Cumiana per l'indirizzo agricolo (tale indirizzo andava diminuendo sempre di più in Italia).

Il Magistero Professionale cercava di mettere insieme in un unico curriculum quinquennale alcune discipline degli Istituti Magistrali con altre degli Istituti Tecnici Industriali e assicurava ampi spazi alle esercitazioni tecnico-pratiche. Era un istituto privato che si proponeva la formazione di educatori-tecnici intermedi. Don Giovannini tentò inutilmente tutte le strade per un loro riconoscimento legale. Non corrispondendo a tale modello nessun istituto governativo, non riuscì a superare le resistenze della amministrazione statale, nonostante che, ai vari livelli, si riconoscesse universalmente la validità di tale iniziativa. Si addivenne allora alla seguente conclusione operativa: i Salesiani Coadiutori, mentre frequentavano il Magistero Professionale, si preparavano a sostenere da privatisti gli esami pubblici per conseguire il titolo di studio necessario per una loro azione nei laboratori. Successivamente si passò alla istituzione di un Istituto Tecnico Industriale serale presso l'Istituto Rebauden-

go: di giorno frequentavano il Magistero Professionale, di sera l'Istituto Tecnico Industriale.

Nello stesso tempo si impegnò perchè un numero sempre più consistente di salesiani, sacerdoti e coadiutori, frequentasse l'università per conseguire la laurea in materie scientifico-tecnico, necessarie alla conduzione delle scuole professionali salesiane.

Mancando una laurea specifica per il settore grafico, si adoperò e diede un suo qualificato apporto perchè si fondasse presso il Politecnico di Torino una Scuola Universitaria di Scienze ed Arti della Stampa.

Per la formazione permanente del personale impegnato nelle scuole professionali salesiane favorì la frequenza di corsi tecnico-operativi anche presso agenzie specializzate ed istituì dei corsi estivi di pedagogia, di psicologia, di sociologia, di catechesi ecc.. a cura del Pontificio Ateneo Salesiano.

Particolare attenzione dedicò alla riqualificazione professionale di quei Salesiani Coadiutori, che venivano estromessi dalle riforme in corso, data la obsolescenza della qualifiche possedute.

3. A questo punto torna legittima una domanda: come poteva l'azione svolta dal Consigliere Professionale Generale, che riguardava soprattutto la situazione italiana, ripercuotersi sulle scuole professionali salesiane di altre nazioni? Questa domanda mette in rilievo un limite dell'azione stessa, anche se in generale l'attenzione del Capitolo Superiore era prevalentemente concentrata sui problemi dell'Italia, dove si trovava il numero più consistente di salesiani. Alle case di formazione in Italia affluivano i confratelli delle varie nazioni.

Gli Ispettori, in gran parte, continuavano ad essere italiani o almeno ad aver fatto parte dei loro studi in Italia. Dall'Italia, mandati dal Rettor Maggiore, continuavano a partire i Salesiani Coadiutori, destinati alle scuole professionali salesiane delle diverse nazioni, specie nelle missioni. Quello che si faceva nell'Italia salesiana valeva come causa esemplare per le realizzazioni in altre nazioni.

Studi, relazioni e sussidi prodotti a cura dell'Ufficio Tecnico Centrale varcavano i confini e, tradotti nelle lingue nazionali, venivano usati con alcuni adattamenti in altri Paesi.

Il momento culminante della socializzazione, a livello di Congregazione, delle esperienze maturate dal Consigliere Professionale nel sessennio del suo incarico è rappresentato dal Capitolo Generale XIX (Roma, 8 aprile -10 giugno 1965). Fin dalla presentazione degli Atti del Capitolo fatta dal neo-eletto Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri si sottolineava il primato dell'Oratorio e delle scuole professionali salesiane: «La nostra Congregazione deve continuare ad essere “testimonianza... alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore in specie” (Paolo VI)». E se ne dava la motivazione: “Il mondo ha riscoperto il lavoro come fattore economico di primo piano; tocca a noi (salesiani) riscoprirlo e farlo riscoprire come elemento di spiritualità quotidiana, di elevazione soprannaturale”. La quarta Commissione capitolare, presieduta dal Consigliere Professionale Don Ernesto Giovannini, con l'assistenza di cinque esperti (Don Franci Gaetano, Don Gianola Pietro, Don Sinistrero Vincenzo, Sig. Berra Francesco, Sig. Crivellaro Francesco) si articolava in due sottocommissioni, l'una dedicata allo studio della formazione dei Salesiani Coadiutori e l'altra dedicata ai problemi delle scuole professionali. Tanto fra gli esperti, quanto nelle due sottocommissioni figurava un buon numero di membri dell'Ufficio Tecnico Centrale e della COCIPS (Commissione Centrale Istruzione Professionale Salesiana), che avevano affiancato Don Giovannini nel corso del sessennio.

Il Capitolo Generale approvava il documento “*Salesiano Coadiutore*” prendendo specifiche deliberazioni sulla sua posizione nella Società Salesiana, sul reperimento delle vocazioni per Coadiutori e sulla sua formazione. Si prevedeva un ciclo formativo con le seguenti fasi: una prova prima del noviziato, il noviziato in comune con i chierici, il perfezionamento che comprendeva il Magistero di prima qualifica, il tirocinio pratico di tre anni, il Magistero di qualifica superiore.

Il Capitolo Generale XIX demandava alle Conferenze Ispettoriali lo studio, la programmazione e l'attuazione degli strumenti di formazione per i Coadiutori, secondo lo spirito del suddetto documento. Per necessità di cose, queste opere dovevano essere interispettoriali. La crisi vocazionale degli anni '70, che investì soprat-

tutto i Salesiani Coadiutori, permise solo una attuazione parziale di tale documento per quanto riguarda la loro formazione.

Per quanto riguarda le scuole professionali il Capitolo Generale XIX recepiva il testo preparato dalla relativa sottocommissione, lo discuteva in aula, ne votava alcune deliberazioni, e nel suo complesso ne affidava “con viva raccomandazione” lo studio e l’attuazione alle Conferenze Ispettoriali, perchè servisse, nei suoi principi generali, come guida per la formulazione dei programmi nelle singole nazioni. La relazione in un primo capitolo parla della cura dei giovani lavoratori nell’azione di San Giovanni Bosco, nelle direttive della Chiesa e nelle esigenze della società odierna; nel secondo capitolo illustra la formazione del giovane lavoratore nella Società Salesiana oggi; nel capitolo terzo presenta alcune indicazioni riguardo alle strutture di coordinamento delle scuole professionali ai vari livelli, alla organizzazione delle singole scuole e alla articolazione delle figure impegnate nelle scuole professionali stesse.

4. Una delle deliberazioni più importanti riguardava l’abolizione dell’ufficio di Consigliere Professionale Generale, passando il compito della formazione dei Salesiani Coadiutori al Consigliere per la formazione salesiana, e quello delle scuole professionali al Consigliere per la Pastorale Giovanile. Nello stesso tempo si costituivano dei Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorie. Don Ernesto Giovannini cessava di essere Consigliere Professionale Generale, e riceveva dal Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri l’incarico di Consigliere Regionale per l’Italia e il Medio Oriente. È stato questo un passaggio non indolore nè per Don Giovannini, nè tanto meno per i Salesiani Coadiutori in Italia.

Era provvidenziale che tale passaggio venisse portato avanti da Don Giovannini, che, mentre metteva le basi della nuova organizzazione della Congregazione in Italia, portava a compimento le indicazioni del Capitolo Generale XIX riguardo alla formazione dei Salesiani Coadiutori e riguardo alle scuole professionali salesiane. Se ne ricordano due iniziative specifiche, che assicurarono il progresso delle stesse: la costituzione della CON.SE.G.I.L. (Consulta Nazionale Salesiana Educazione Giovani Lavoratori) e la fondazione del C.N.O.S. (Centro Nazionale Opere Salesiane).

La prima poteva essere considerata come la continuazione della COCIPS.

La seconda portava a conclusione ad opera della CISI un lungo cammino di riflessioni ed esperienze che come inizio risaliva ancora al Consigliere Professionale Generale Don Antonio Candela. Finalmente il 22 aprile 1967 veniva costituita davanti al notaio Vincenzo Pompili tale Associazione, la cui personalità giuridica poi venne civilmente riconosciuta con D.P.R. 20/09/1967 n. 1016, modificato con D.P.R. 02/05/1969 n. 294. Nel 1° articolo si ricordava tale cammino e, nel campo della formazione professionale, si parlava della “positiva collaborazione con il Ministero del Lavoro attraverso i C.A.P., cui i salesiani apportavano il contributo della loro secolare e multiforme esperienza pedagogica, professionale e sociale”.

Riferendosi l'Associazione a finalità molto ampie riguardanti “la promozione, il potenziamento e la gestione delle attività formative ed assistenziali della gioventù nel campo spirituale, civile, scolastico e professionale”, al suo interno venne stabilito un settore specifico per i C.A.P., che venne demandato ad un Delegato CNOS.

Curando tale Delegato i rapporti con il Ministero del Lavoro, che riguardavano gli aspetti economici e didattici, l'aggiornamento del personale e il rinnovamento delle attrezzature e delle strutture, finì con l'essere uno dei punti principali di riferimento delle scuole professionali salesiane a livello nazionale. Procedendo egli di comun accordo con il Consigliere Regionale e con la CISI, la sua azione acquistò sempre più peso in Congregazione, fino a quando nel 1979 venne costituita una apposita Federazione nazionale CNOS/FAP.

5. Anche questi brevi cenni ci danno modo di apprezzare l'azione svolta da Don Ernesto Giovannini durante il periodo che fu Consigliere Professionale Generale (1958-1965) e Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente (1965-1978) riguardo alla scuola professionale salesiana.

Anche se il tempo del suo servizio in questo campo è piuttosto limitato rispetto a quello di altri superiori, la sua azione merita di essere ricordata. Si è assunto questo compito il CNOS, che è stato

istituito durante il suo superiorato ed ha potuto usufruire della sua guida e della sua assistenza nel periodo degli inizi.

L'ha fatto durante l'Assemblea nazionale della Federazione nazionale CNOS/FAP (Roma, 14-16 maggio 1993), alla presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Egidio Viganò incaricando della commemorazione Don Mario Bassi, che prima come membro della COCIPS, poi come membro del Capitolo Generale XIX e infine come Delegato CNOS, aveva condiviso i progetti e le fatiche di Don Ernesto Giovannini. La stima e la venerazione per il superiore non hanno certamente fatto velo nella ricostruzione del cammino sofferto di quegli anni, da cui uscirono con un nuovo volto le scuole professionali salesiane. La commemorazione, pur nella sua brevità, lascia trapelare l'ascendente di cui godeva Don Giovannini, sia tra i confratelli che tra i laici, per il suo tratto, per la sua capacità di dialogo, per la sua preparazione culturale, anche se non ne faceva mostra, per il suo equilibrio e per la sua concretezza.aperto al contributo di tutti, rifuggiva dalla discussione per la discussione, avendo di mira la traduzione delle conclusioni, che emergevano dal confronto, in orientamenti operativi. Rispettoso delle posizioni e delle opinioni degli altri, per quanto autorevoli, non ne subiva il fascino; pur nella pazienza, non rinunciava mai al compito del superiore, cui toccavano le decisioni ultime, dopo essersi confrontato con gli altri membri del Consiglio Superiore e soprattutto con il Rettor Maggiore. Il suo linguaggio era semplice e concreto, frutto di riflessioni personali e di confronto. Il riviverne l'esempio potrebbe essere un altro frutto di questa pubblicazione.

6. La giustificazione di essa sta, però, in un altro fatto di grande importanza.

Anche oggi ci troviamo di fronte ad una svolta della formazione professionale di non minor entità.

I processi, che già nel 1958-1965 presentavano caratteristiche rivoluzionarie, hanno assunto un ritmo inimmaginabile.

Il momento attuale è segnato da una rapida evoluzione scientifica e da nuovi modelli di ricerca, da permanenti innovazioni tecnologiche e organizzative del mercato e dell'azienda, dall'apertura delle frontiere culturali e sociali, economiche, politiche e religiose a

livello europeo e mondiale, che investono e attraversano direttamente anche i contenuti dei profili professionali e il ruolo della formazione professionale.

Le professioni emergono come “insieme di competenze teoriche e pratiche, di “sapere” (conoscenze) e di “saper fare” (capacità operative), in continua evoluzione, caratterizzati da usi specifici di strumentazioni fisiche e di strumenti concettuali e da modalità anche esse specifiche di partecipazione ai processi lavorativi e di interazione sociale (“saper essere”).

Richiedono alla formazione professionale capacità notevoli, grande flessibilità, creatività, innovazione, cultura, progettuale (che non derivano solo dal rinnovamento delle macchine o dal hardware).

La formazione professionale sta diventando sempre di più un processo formativo globale, che impegna tutta la persona nelle sue diverse dimensioni. Assume il compito di maturare oltre che una buona professionalità, “potenzialità creative, senso di responsabilità e capacità decisionali”. A questo scopo propone itinerari che siano nel contempo polivalenti e specifici, capaci di integrare lo studio e il lavoro e di sviluppare professionalità dinamiche e aperte, “fondate più sulle conoscenze da acquisire che su quelle ricevute”.

Gli allievi sono chiamati ad essere i protagonisti-artefici della loro formazione iniziale e continua. Devono essere aiutati a “realizzare, in base alle personali capacità di progettazione, una molteplicità di percorsi per la conquista di una professionalizzazione e di una personale professionalità finalizzate alla occupazione”.

Nella formazione professionale “di base” di 1° e 2° livello – chiamata così perché fornisce le basi di un processo formativo personale “continuo” che si dovrà sviluppare per tutta la vita lavorativa (formazione “continua”) – gli allievi devono conseguire quelle competenze culturali e professionali che li abilitano a transitare direttamente nel mondo del lavoro e, contemporaneamente, acquisire quelle competenze sulle metodologie specifiche che consentiranno loro lo sviluppo dell’aggiornamento e dell’autoaggiornamento continuo.

Cultura e formazione “continua” sono “necessarie per una comprensione globale dei nuovi processi e per una acuta coscienza del proprio ruolo personale, della propria professionalità”

(ISFOL, *Rapporto 1993*, Franco Angeli, Milano 1993, pp. 19-21).

A seguito dell'accordo sul costo del lavoro siglato il 3 luglio 1993 e sottoscritto il 23 luglio 1993 da Governo, organizzazioni sindacali dei lavoratori e organizzazioni imprenditoriali, "le parti condividono l'obiettivo di una *modernizzazione e riqualificazione dell'istruzione e dei sistemi formativi*, finalizzati all'arricchimento delle competenze di base e professionali e al miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità dei servizi".

Le leggi di riforma, però, continuano ad essere rimandate.

La legge sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione da otto a dieci anni può rappresentare un ulteriore spostamento della preparazione professionale di altri due anni, se non viene riconosciuto alla FP la possibilità di essere un canale alternativo alla scuola per soddisfare tale obbligo.

Il passaggio della FP alle Regioni, in adempimento alle indicazioni della costituzione, ha dato origine a fenomeni notevoli di frammentazione dei percorsi e dei profili formativi, oltre che di emarginazione degli Enti di FP, specie in alcune Regioni.

La formazione professionale di base di primo livello dopo l'obbligo scolastico va restringendosi per il calo demografico e per le politiche limitative da parte delle Regioni, mentre crescono sempre di più i potenziali allievi dei CFP, che vengono emarginati dalla scuola e che desiderano immettersi al più presto nel mondo del lavoro, anche senza qualifiche.

Si impone la revisione dell'organizzazione dei CFP in modo che possano rispondere all'allargamento della domanda formativa, all'analisi dei fabbisogni formativi, alla progettazione formativa, alla consulenza alle piccole e medie imprese...

Il cammino della Federazione nazionale CNOS/FAP di fronte a questi processi innovativi non è ancora proporzionato, specie in alcune Regioni e in alcuni CFP, presi da problemi immediati di sopravvivenza.

7. Le modalità assunte da Don Ernesto Giovannini per affrontare la svolta del 1962 potrebbero essere illuminanti anche per affrontare la svolta del 1994.

Anzitutto, non si può pensare ad aggiustamenti, essi darebbero l'impressione di muoverci nelle direttrici di sviluppo della FP, ma in realtà non apporterebbero se non progressi molto limitati nel tempo. Nè tanto meno può essere questa una decisione lasciata a livello regionale, dietro la preoccupazione immediata di usufruire di certe occasioni o di supplire ad eventuali deficienze.

È una svolta che investe globalmente la FP. Non si tratta solo di intervenire sul processo formativo, introducendo quegli aspetti scientifico-tecnici maggiormente esigiti in questi tempi; nè tanto meno di assumere alcune modalità didattiche piuttosto di altre; ma di una riprogettazione globale della FP, tenendo presenti le tre componenti essenziali della stessa: “sapere” (= conoscenze), “saper fare” (= competenze), “saper essere” (= atteggiamenti abituali) in prospettiva della formazione continua, cioè della capacità personale di adattarsi ai cambiamenti in corso.

Anche per la formazione professionale di base di 1° livello – e tanto più con quella di 2° livello – si deve pensare alla progettazione degli interventi formativi, in risposta alle esigenze concrete di quegli allievi, di quel territorio, in quel momento; si devono prevedere gli strumenti didattici indispensabili; si deve provvedere alle verifiche a fine modulo e a fine ciclo, al ricupero strada facendo, alle valutazioni degli interventi stessi e non solo degli allievi.

Nell'elaborazione dei progetti bisogna aver presenti non solo le indicazioni delle Regioni e delle Province, ma, in vista dell'occupabilità degli allievi, mantenersi in dialogo aperto con le aziende, anche per organizzare con loro lo stage, che è una tappa indispensabile per ogni progetto. Nè vanno trascurate le indicazioni comunitarie dell'UE per una adeguata certificazione.

Durante la realizzazione dei progetti è necessario assicurare agli allievi quei servizi necessari al loro sostegno nell'iter formativo, fra i quali primeggia quello dell'orientamento.

Per affrontare un simile processo formativo non è sufficiente la singola persona dell'Operatore di FP, pur preparato adeguatamente, deve trovare l'integrazione di figure professionali specializzate, quali il coordinatore delle attività di progettazione, il coordinatore delle attività di orientamento, il coordinatore di settore o di processo – per ricordare le figure a cui la Federazione nazionale ha dedicato parti-

colari studi in questi anni –; deve potersi confrontare con gli altri Operatori nell'ambito delle Commissioni specifiche dell'Organo collegiale dei formatori previste dal Contratto Collettivo Nazionale di categoria (= settori-comparti locali dei Settori Professionali).

A tali azioni deve corrispondere una riorganizzazione del CFP secondo un modello formativo, progettuale, coordinato ed aperto (Cfr. G. Malizia [a cura] *“Cultura organizzativa nelle azioni di formazione professionale – Articolazione del profilo del formatore”* Ed. CNOS/FAP, Roma 1993).

8. A sostegno di tale azione non potrà non esserci una formazione continua degli Operatori, perseguita a livello personale (Cfr. CCNL), a livello di CFP, a livello regionale e interregionale.

A questo scopo la Federazione nazionale propone un Piano triennale ed annuale per la formazione dei propri Operatori. Non sempre ne è percepita l'importanza, anche perchè da anni alcune Regioni non provvedono più a tale compito e tanto meno il Ministero del Lavoro.

Con queste finalità presentiamo questo opuscolo alla memoria di Don Ernesto Giovannini, grati a quanti hanno collaborato alla sua realizzazione.



“Quest’era un uomo”*

ARTHUR LENTI

Amato confratello anziano, prete e salesiano, santo fino al midollo, robusto e mite, don Giovannini Ernesto, ci ha lasciato serenamente il 14 marzo 1993 dopo una breve ma sofferta malattia, a Watsonville, California (USA), dove viveva dal 1972.

Ci sono pervenute parecchie testimonianze da confratelli che hanno avuto la fortuna di conoscere don Giovannini, e qualcuno anche di lavorargli insieme. Fra le tante, una da don Tohill Bernard, che, da Consigliere Generale come don Giovannini, fu vicino a lui a Torino dal 1965 al 1971. Scrive: «Quando penso a lui, mi vengono in mente alcune righe di Shakespeare: “...Quest’era un’uomo”! “Era un’uomo, tutto sommato. Un tipo come lui non lo vedrò mai più”, e anche le parole di Qoheleth: “Ho trovato un uomo fra mille”».¹

Era questo lo stesso sentimento provato dai molti confratelli e amici convenuti per la messa funebre e per la sepoltura cristiana a Richmond, il 23 marzo: “Che uomo meraviglioso! Che uomo autentico! Che uomo forte e mite”! Queste le valutazioni spontanee più frequentemente udite.

* “Lettera mortuaria” di Don Ernesto Giovannini, scritta da don Arthur Lenti, docente dello Studentato teologico di Berkeley (Oakland), tradotta da don Patrick Egan, Confratello della Direzione Generale di Roma.

¹ Don Tohill Bernard a don Lenti Arthur, Hong Kong, 26 aprile 1993. Citazioni da: Giulio Cesare, V,v,Ant.; Hamlet, I,ii,Ham.; ed Eccl 7,28.

La Giovinezza

Don Giovannini nacque il 21 luglio 1904 nel paese di Casabianca del comune di Verolengo, in provincia di Torino, nella diocesi di Ivrea (Italia). Secondo di sei figli – quattro fratelli e due sorelle – fruttati che rallegrarono il matrimonio di Giovannini Giuseppe Defendente e di Vaschetto Rosa, – venne battezzato con il nome di Ernesto Domenico il 24 luglio 1904 nella Chiesa parrocchiale di San Grato in Casabianca dal parroco don Giovannini Luigi, suo parente.

Ernesto Domenico crebbe in una famiglia numerosa, sotto l'occhio vigile, forte e amoroso di una madre cristiana, di un padre mite e di altri parenti premurosi, e beneficiò della convivenza e della sana rivalità dei cugini e dei coetanei. Sembra sia stato molto vicino alla sorella più giovane, Maria, ancora viva. L'attenzione agli altri, la fiducia, il riserbo, la calma, l'indipendenza, la tenacia, il coraggio, l'iniziativa, una gran voglia di lavorare erano le caratteristiche dei bambini Giovannini, specialmente di Ernesto. Il contatto con la campagna, il lavoro dei campi, la durezza e la bellezza della natura, una vita di famiglia agiata, ma non sofisticata – ecco le sorgenti di quella semplicità e autenticità che legarono a don Giovannini tutti coloro che poterono fare la sua conoscenza. Furono le stesse circostanze a svegliare in lui quel senso della presenza di Dio e quella pietà filiale che più tardi caratterizzarono la spiritualità di don Giovannini.

Le famiglie Giovannini e Vaschetto avevano nutrito, nella loro storia, numerose vocazioni sacerdotali e religiose. La famiglia Giovannini, in particolare, aveva legami stretti con i salesiani. Uno zio, Giuseppe, era salesiano sacerdote, e un'altro, Ambrogio, era salesiano coadiutore. Anche un altro parente stretto, più anziano di Ernesto e legato a lui da profonda amicizia, Tommaso Giovannini, era salesiano sacerdote. Avendo questi esempi davanti a loro, Ernesto, il fratello maggiore Giuseppe e il fratello minore Attilio scelsero la vocazione sacerdotale nella Società Salesiana. Tutti e tre vennero negli Stati Uniti: Giuseppe, ancora da seminarista, due anni prima di Ernesto; Attilio, da sacerdote e maestro dei novizi, molto più tardi.

Sembra che la prima decisione vocazionale sia stata presa da Ernesto al momento della cresima, conferitagli il 2 settembre 1917

da Mons. Matteo Filippello di Ivrea. Ernesto stava per cominciare il ginnasio. E così entrò nella scuola salesiana a Torino-Valdocco il 1 agosto 1918. A quel tempo, il fratello Giuseppe, entrato prima di lui a Torino-Valdocco, era già seminarista salesiano.

Tutto questo avvenne durante la prima guerra mondiale. Papà Giovannini, ritornato dal servizio militare durato, dal 1915 al 1918, trovò la famiglia ben avviata e Ernesto studente all'Oratorio Salesiano.²

La permanenza all'Oratorio di Valdocco influì molto sulla vita spirituale di Ernesto e sulla sua decisione per la vita salesiana. Qui subì l'influsso di grandi salesiani, come don Paolo Albera e specialmente del beato Filippo Rinaldi. Don Albera fu Rettor Maggiore dal 1911. Una delle sue preoccupazioni principali era il rafforzamento della vita spirituale dei salesiani. Nel loro insieme, le sue lettere circolari costituiscono un'esposizione veramente monumentale della spiritualità salesiana. Di conseguenza, a Valdocco si sperimentava un autentico rinnovamento spirituale. Anche il contributo di don Rinaldi fu notevole – non solo era attivo nelle pratiche che si riferivano al suo ufficio di Prefetto Generale, ma anche nell'esercizio del ministero sacerdotale, nelle confessioni, e nella direzione spirituale di varie comunità sia dei salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel suo ultimo anno di scuola, Ernesto subì soprattutto l'influsso di Don Rinaldi, anche se non è stato sotto la sua diretta direzione. Più immediatamente, fu determinante l'influsso di don Setaro Giovanni.³ Don Giovannini parlava con affetto di questo benemerito salesiano americano in occasione del suo 60° di messa, ricordando come egli si era dimostrato suo amico in quel periodo a

² Reminiscenze di don Giovannini Attilio, Aptos, California, 1959 (raccolte dal sottoscritto).

³ John Setaro (Lopiano), primo salesiano americano. Nacque a San Francisco, California, nel 1878. Dopo il noviziato a Hawthorne, New York, nel 1912, fu mandato per gli studi teologici a Torino, dove fu ordinato sacerdote nel 1917 e dove rimase al servizio del Capitolo Superiore fino al 1923. Nel 1923 don Setaro venne designato alla missione di Kimberley (Australia), con il Vicario Apostolico Mons. Ernesto Coppo. Nel 1927, dopo che i Salesiani si erano ritirati da quella missione, don Setaro andò come amministratore della missione a Carnarvon per un breve periodo, dopodiché svolse l'incarico di catechista a Rupertswood, Sunbury. Nel 1933, mentre preparava il suo ritorno in California, morì a Melbourne, Australia, all'età di 55 anni.

Valdocco, come lo aveva seguito attentamente, e come lo aveva appoggiato nella sua decisione di farsi salesiano. Nel 1922 Ernesto chiede di essere ammesso al noviziato, e riceve l'abito clericale dal nuovo Rettor Maggiore, don Rinaldi, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il 22 luglio.

Assistito dal Prefetto Generale don Pietro Ricaldone, don Rinaldi si era messo al lavoro per rassodare ed espandere l'opera salesiana, molto ridotta durante e immediatamente dopo la prima guerra mondiale. Nella Chiesa universale si respirava un'aria di rinnovamento per le missioni, e si aprirono nuovi campi per i salesiani in America Latina, in India, nell'estremo Oriente e in Australia.

Durante il Capitolo Generale XII nel 1922, gli ispettori salesiani da fuori l'Europa erano riusciti a "reclutare" aspiranti e giovani chierici salesiani all'Oratorio di Torino-Valdocco e altrove, per consolidare la presenza salesiana nel proprio Paese. Don Emanuele Manassero, succeduto a don Ernesto Coppo come ispettore degli Stati Uniti nel 1919, "reclutò" Ernesto Giovannini, allora di 18 anni di età, e otto altri futuri novizi.

Il gruppo partì per gli Stati Uniti sulla nave *Paris*, e arrivò alla casa ispettoriale e di formazione a New Rochelle, New York, il 22 ottobre 1922. Fra loro c'era anche don Alfredo Broccardo, che è ormai il più anziano tra i salesiani dell'ispettoria di San Francisco.

Verso il sacerdozio salesiano: a New Rochelle

Ernesto passò i suoi primi tre anni a New Rochelle. A motivo del ritardo, il gruppo non poté fare il noviziato nell'anno 1922-23. Di conseguenza i futuri novizi cominciarono gli studi filosofici, mentre si impegnavano intensamente ad imparare l'inglese.

Il noviziato cominciò il 4 agosto 1923 con il maestro don Francesco Binelli. Ernesto emise la prima professione il 24 agosto 1924.⁴ Grande influsso su Ernesto ebbe don Binelli, che era stato maestro dei novizi anche in Francia, in Italia e in Austria, ed era ar-

⁴ Documenti dell'archivio ispettoriale di New Rochelle, per gentile concessione di don Philip Pascucci.

rivato a New Rochelle nel 1921. Più tardi don Ernesto parlava di lui con grande riverenza e affetto. Don Binelli si rifaceva per la sua formazione spirituale a don Albera, con cui aveva lavorato in Francia. Alla santità personale e alla spiritualità salesiana genuina aggiungeva una fedeltà esemplare alla tradizione salesiana. Aveva – asserì don Giovannini – “il cuore e lo spirito di Don Bosco”. Cosa che avrebbe potuto dire don Giovannini anche di se stesso.

Studi, insegnante a Watsonville

Nell'estate del 1925, avendo compiuto gli studi liceali e filosofici, Ernesto fu mandato per il tirocinio pratico alla Saint Francis School di Watsonville, in California, che era passata da quattro anni sotto la direzione dei salesiani.

Don Giovannini ricordava spesso quella “spedizione” in treno in California, con la guida don Alfred Pauc, e con i due compagni, Alfred Broccardo e Stanislas Jaruzel. Parlava scherzosamente dell'unico dollaro che veniva distribuito ogni mattino per le spese del giorno.⁵

Seguirono per Ernesto cinque anni duri, ma proficui alla Saint Francis, che comprendeva un orfanotrofio, il centro giovanile e la scuola elementare: i primi due dedicati al tirocinio e all'insegnamento, gli altri tre all'insegnamento e allo studio della teologia.

Gli anni a Watsonville rappresentarono per Ernesto un periodo di crescita salesiana e spirituale. Fedele alla preghiera e alla vita comunitaria, Ernesto si dedicava totalmente ai giovani a lui affidati. Li amava e si sacrificava per loro. Si era assunta la cura dei ragazzi più discoli e di quelli che ogni tanto scappavano dalla scuola. Fra i suoi incarichi speciali figurava anche l'organizzazione delle attività ricreative, delle gite, e dei giorni di campeggio. Suoi collaboratori in questo furono l'amico e compagno Alfred Broccardo, i giovani seninaristi Gabriel Zavattaro e Louis Masoero e il coadiutore Stanislas Jaruzel.

⁵ Riferito da Don Thomas Prendiville.

Dall'esperienza della Saint Francis School Ernesto imparò quei modi schietti e allo stesso tempo gentili nel trattare i giovani che connotarono più tardi lo stile tipico "Giovannini".

Come per molti confratelli in quegli anni, gli studi di teologia furono fatti, mentre Ernesto era occupato a tempo pieno nell'insegnamento, nell'assistenza e nella cura dei giovani. Le ore tarde della notte e le ore piccole della mattina videro Ernesto immerso nei suoi libri. Quasi la vecchia "scuola di fuoco".⁶ A febbraio e a maggio Ernesto ricevette gli ordini minori e il 4 ottobre dello stesso anno venne ordinato diacono.

Ordinazione sacerdotale a SS. Peter and Paul

Nel frattempo, dal suo inizio a San Francisco nel 1896, il lavoro salesiano nella California si era sviluppato e si era addivenuti il 28 maggio 1926 alla creazione di un'ispettoria, dedicata all'apostolo Sant'Andrea; suo primo ispettore fu nominato don Orestes Trinchieri.

Il nuovo diacono Giovannini venne mandato a Saints Peter and Paul, a San Francisco nell'ottobre 1930. Lì portava a conclusione gli studi teologici, mentre insegnava nella scuola secondaria e lavorava nella chiesa e nel centro giovanile. Veniva ordinato sacerdote il 2 febbraio 1931 dall'arcivescovo Edward J. Hanna. Il *Don Bosco Messenger* del marzo 1931 racconta:

"La Festa della Presentazione venne degnamente celebrata nella chiesa di SS. Peter and Paul di San Francisco, quando il lunedì 2 febbraio, alle ore 8, il Rev. Ernesto Giovannini, S.C., il Rev. Mario Covacich, S.C. e il Rev. Alfred Broccardo, S.C. furono elevati al sacerdozio. La ordinazione fu fatta da S.E., il molto Rev. Edward J. Hanna, D.D., Arcivescovo di San Francisco...

"Il Rev. Padre Giovannini, S.C., e il Rev. Padre Covacich, S.C., celebrarono la loro prima Messa nella Chiesa di SS Peter and Paul, di San Francisco, la domenica 8 febbraio;... lo stesso giorno, il Rev. Padre Broccardo, S.C., celebrò la prima Messa nella Chiesa

⁶ Testimonianza di don Gabriel Zavattaro.

dell'Immaculate Heart of Mary (Valley Church), a Watsonville, California...

Il Padre Covacich celebrò la Messa solenne. Nonostante che don Giovannini non fosse "un cantore", la sua Messa delle ore 8 fu anch'essa solenne. Nella chiesa risuonò la musica festiva del coro e dell'organo, sotto la guida del maestro don Bartholomew Pellegrino".

Il ricordino stampato da don Giovannini per quell'occasione contiene solo due frasi laconiche: "Sono bisognoso e povero; o Dio, aiutami" (Salmo 70,6); e "Ora questa mia gioia è compiuta" (Gv 3,29). Ma i suoi sentimenti trovano più ampia espressione in una preghiera dattiloscritta che fu composta presumibilmente per quella occasione:

SIGNORE GESÙ CRISTO, *concedimi la grazia
di perseverare nella mia vocazione
e nei voti che ho pronunciato.
Aiutami a rimanere povero,
casto e obbediente com'eri tu,
affinché ti possa servire
nell'umiltà e nell'amore.
Fammi la grazia di rimanere fedele agli insegnamenti della tua Chiesa
e allo spirito del Beato Giovanni Bosco, affinché possa essere tuo
testimone per tutte le persone che tu mi chiami a servire.
Dammi il coraggio di sorvolare ogni pettegolezzo
e l'onestà per conoscere me stesso,
affinché possa conoscerti meglio e fare la tua volontà.
Prendimi, Signore, e insegnami la pazienza nelle prove,
la rassegnazione nella stanchezza, la gioia nel mio lavoro.
Mostrami la sapienza dell'umiltà,
la delizia dell'unione con te
e la gioia di essere tutto preso
dal lavoro per Dio.
Maria Aiuto dei Cristiani, prega per me.
Beato Giovanni Bosco, prega per me.
Amen.*

Don Giovannini continuò a lavorare a Saints Peter and Paul l'anno seguente. Nell'autunno del 1932 venne mandato alla parrocchia di Mary Help of Christians a Oaklands come assistente del parroco don Anthony Ragogna, mentre continuava ad insegnare

nella scuola di Saints Peter and Paul, facendo il pendolare tra Oaklands e San Francisco.

A Richmond: verso la piena responsabilità formativa

Dopo appena un'anno di ministero parrocchiale e di insegnamento, Don Giovannini venne mandato da don Trinchieri alla casa di formazione di Richmond, in California. Una delle priorità dell'ispettore era stato l'avvio di un programma ispettoriale di formazione. A questo scopo aveva acquistato la proprietà di Richmond, una fattoria con grande casa padronale e con altri edifici. Lì nel 1927 venne eretto canonicamente il noviziato dedicato al Sacro Cuore e uno studentato filosofico. Per motivi pratici, questi centri formativi vennero successivamente trasferiti a Newton, nella New Jersey. A Richmond rimase l'aspirantato o seminario minore, iniziato negli stessi anni che vide una crescita costante.

Nell'autunno del 1933, Don Giovannini si aggiunse alla schiera dei dieci Salesiani che vi lavoravano con l'incarico di catechista e di prefetto scolastico. Il direttore era don Robert Wieczorek. L'anno seguente gli venne affidato l'incarico di economo. Nel frattempo, don Ambrose Rossi, fatto ispettore di New Rochelle un'anno prima, venne nominato ispettore anche di San Francisco nel 1934. Nel 1935, nominò don Giovannini a succedere a don Wieczorek come direttore, incarico che ricoprì fino al 1940.

La proprietà a Richmond era una fattoria, e gli edifici, inclusa la casa padronale, erano stati costruiti a quello scopo. L'adattare gli edifici e i terreni al programma formativo richiese molta sagacità, capacità, ed energia. Fu fatto con il contributo di ognuno. Ricorda don Armand Oliveri: "Coltivare il terreno, piantare alberi e fiori, costruire la grotta di Lourdes e la Via Crucis all'aperto, e provvedere il cibo in quegli anni di depressione economica fu cosa molto impegnativa. Don Giovannini spronava perchè ognuno desse il suo contributo al rinnovamento ed egli precedeva tutti con l'esempio".

Spinto dall'interesse per le attività estive degli aspiranti, don Giovannini stabilì un campeggio nelle alte Sierras, vicine a Oroville, su un pezzo di terreno che era stato donato ai salesiani.

Don Giovannini cercò di andare incontro a tutti i bisogni dei ragazzi, ma fra le sue priorità figuravano sempre l'istruzione e la formazione degli aspiranti per aiutarli a diventare dei giovani salesiani ben istruiti e preparati per il lavoro che li aspettava in ispezione.

In questo lavoro spiccavano le sue capacità. Nonostante la sua riservatezza, aveva il raro dono naturale di riuscire ad entrare in rapporto con i giovani, ad attirarli e ad animarli spiritualmente. Sia a Watsonville che a San Francisco era riuscito in questo compito ed era stato benvenuto dai ragazzi. Ora queste qualità vennero messe a servizio di una comunità docile, fatta da bravi ragazzi e da confratelli impegnati, ottenendo dei buoni risultati. Lo descrivono "un'uomo di attività incredibile". Ma assieme a questa laboriosità aveva uno stile amichevole, paterno, che non minacciava, che riusciva a tenere unita la comunità come una famiglia attorno agli scopi comuni. Era un'uomo di poche parole. Ma non ce n'era bisogno, perché la sua presenza e le sue maniere erano tali che i confratelli e i ragazzi capivano direttamente com'era lui. Non c'era mai tra loro un minimo dubbio che lui non vivesse e non lavorasse per loro.

"Per noi era il direttore ideale: paterno, benevolo, allegro, che si aspettava sempre il meglio da ognuno di noi," aggiunge don Oliveri. "Ci portava a molte gite in un camion aperto. A lui piaceva essere con noi in quelle occasioni, a guidare, a cuocere, a soddisfare qualunque necessità...

"La sua bontà inesauribile e la sua fermezza ci rassicuravano e ci erano di appoggio... È lui la persona che mi ha più impressionato per quanto riguarda la mia formazione salesiana, e lo ammirerò sempre".

"Il mio primo ricordo è di lui che guidava il trattore", dice don John Malloy, "...mentre raccoglieva sabbia dall'insenatura. Il trattore si era capovolto, e lui è saltato fuori sorridendo.... Richmond era autosufficiente in quei tempi. C'era la fattoria con anatre, pollastrelle, maiali; un frutteto con pere, ciliegie e mele. Conservavamo frutta, pomodori e patate per l'inverno... Il tutto fu gestito dai salesiani, dai ragazzi e da volontari. Come direttore ed economo, don Ernesto aveva molto da fare per provvedere il cibo. Quegli anni erano molto difficili sul piano economico per la recessione in corso.

Tutti amavano don Giovannini, i laici della zona, gli aspiranti, i

confratelli. Gli anni in cui sono stato con lui rimangono tra i più felici della mia vita... La sua cura per me durante la malattia, restandomi vicino per parte della notte, accattivò la mia simpatia più di quanto posso dire... Lo consideravo come un secondo padre e glielo ha detto prima che morisse”.

La festa annuale del direttore, espressione di gratitudine anche all'uomo e non solo all'ufficio, era una celebrazione che lasciava memorie indimenticabili nelle menti e nei cuori di quelli che “erano lì”. La banda musicale della scuola andava a svegliare il buon direttore con le “mañanitas” rumorose alle cinque della mattina. Questo “scherzo musicale” rappresentava solo l'inizio di una celebrazione “matta” che avrebbe messo alla prova anche la pazienza di Giobbe. Ma don Giovannini accettava questi omaggi giovanili senza scombussolarsi.⁷

Direttore a Bellflower

Con la nomina di don Rossi ad ispettore delle due ispettorie degli Stati Uniti, il lavoro salesiano aveva subito un ridimensionamento considerevole. Nell'ispettoria di San Francisco un passo significativo venne fatto nella prospettiva dell'espansione con la nuova scuola di Bellflower, in California. Costruita sul terreno di una grande fattoria, in mezzo a boschetti di agrumi, sotto la sorveglianza di don Joseph Catagnotto, la scuola era aperta ai ragazzi più grandi delle elementari, sia interni che esterni. Nell'autunno del 1940 vi venne mandato don Giovannini come direttore.

L'edificio era pronto e funzionava, ma tutto il resto era ancora da sistemare. Don Giovannini si mise subito al lavoro e i confratelli ne seguirono l'esempio.

Il compianto don Larry Byrne scrisse nella sua cronaca: “Indossava la tuta e, con il camion o il trattore, affrontava il lavoro più duro, richiesto dalla fattoria o dalla scuola.

Un giorno il vescovo venne in visita e chiese di parlare con il di-

⁷ Reminiscenze di don Anthony Di Falco.

rettore della scuola. Don Giovannini venne chiamato dal granaio dove stava lavorando. Entrò, e, non essendo stato riconosciuto com'era in tuta, passò davanti al vescovo ed andò in camera per lavarsi e cambiarsi. Poi ritornò a salutare l'ospite ragguardevole. Il vescovo non riusciva a rendersi conto che "l'operaio" da poco passato davanti a lui fosse proprio il direttore".

Con la cooperazione di molte persone, soprattutto dei confratelli e degli amici, nel giro di tre anni come direttore, don Giovannini riuscì a cambiare l'aspetto del luogo. E, come a Richmond, acquistò e sviluppò un "campeggio" sulle montagne di San Bernardino, ad Arrowbear Lake. Qui i confratelli potevano godersi un cambio del solito ambiente senza interrompere il loro lavoro a favore dei ragazzi anche durante l'estate.

Erano gli anni della guerra, e gli stormi di aeroplani che decollavano ogni giorno dalle fabbriche vicine alla scuola servivano a ricordare a tutti quella dura realtà. Nonostante che si fosse attenuata la grande depressione economica, erano anni durissimi. Anche se le tasse scolastiche erano molto modeste, don Giovannini riuscì a mandare avanti la scuola. Aveva stabilito un gruppo buono di amici e benefattori, e anche lui andava in cerca di aiuto. Ogni volta che usciva, riusciva sempre a riempire il suo camion. E nel giro di poco tempo si era sparsa la voce che "portava via" qualsiasi cosa che fosse asportabile.

E, di nuovo, a Bellflower, come a Richmond, con l'aiuto di confratelli capaci e generosi (come don George Hacker, prefetto scolastico, e don John Dalmaso, catechista) don Giovannini riuscì a mettere le basi di un buon curriculum scolastico e di una autentica tradizione salesiana educativa. L'autore di queste righe ha avuto la fortuna di vivere con lui come insegnante e assistente durante gli ultimi mesi del rettorato di don Giovannini, nel 1943, e può testimoniare che era molto capace nell'animare e nel sollecitare il contributo di ognuno, fino ad ottenere dai giovani salesiani a lui affidati una risposta sempre generosa.

Parlava frequentemente con i confratelli e commentava le Costituzioni e le tradizioni salesiane. Ma mostrava anche un interesse personale verso ogni confratello, specialmente verso i giovani salesiani che sperimentavano le difficoltà di ogni principiante.

Il sottoscritto era uno di questi a quel tempo, e ricorda ancora la sua premura paterna, i suoi insegnamenti e le sue parole incoraggianti.

Come aveva animato molti aspiranti a Richmond a scegliere la vita salesiana, anche a Bellflower, come frutto del metodo educativo salesiano, portò ad abbracciare la vita salesiana parecchi studenti, sia interni che esterni della scuola.

Ispettore di New Rochelle

Negli anni della guerra (1941-44), ci furono altri cambiamenti nelle due ispettorie di New Rochelle e di San Francisco. Nel 1941, don Eneas Tozzi, arrivato negli Stati Uniti come Visitatore Straordinario e Delegato del Rettor Maggiore per l'America del Nord per il periodo della guerra, succedette a don Rossi come ispettore. Nel 1942 don Alvin Fedrigotti venne nominato ispettore di San Francisco.

Nel gennaio 1944, don Giovannini venne nominato vicario ispettoriale di New Rochelle. A maggio dello stesso anno, succede a don Tozzi come ispettore.

Don Giovannini accettò la sfida. Il compito di governare l'ispettoria fu abbastanza pesante; si propose come obiettivo prioritario l'espansione della presenza salesiana. Nei due ambiti, lo stile Giovannini non venne cambiato: una proverbiale, una decisa pazienza, perseveranza, un'energia e iniziativa straordinaria, la fermezza, la mitezza, un grande rispetto delle persone, un'approccio amichevole. Mantenne un rapporto personale con ciascun confratello, facendo ogni sforzo per condividere la loro vita, le loro difficoltà e le loro gioie. A lui piaceva il "trovarsi insieme" con i confratelli e con i ragazzi durante le visite alle comunità.

La festa dell'ispettore – celebrata a Newton in ognuno dei 14 anni del suo ispettorato – fu un'occasione gioiosa, una vera festa di famiglia con la musica, con il cuocere all'aperto e con i racconti. Invariabilmente in quelle occasioni portava l'annuncio di qualche nuova opera salesiana.

Infatti, la sua nomina segnò una grande rivitalizzazione dell'opera salesiana nell'ispettoria di New Rochelle. Una lista impressio-

nante: Saint Dominic Savio High School, East Boston (MA) nel 1945; Don Bosco Juniorate, West Haverstraw (NY) nel 1947; Don Bosco Agricultural School, Huttonsville (WV) nel 1947; Saint John Bosco School, Jacquet River (NB, Canada) nel 1947; Salesian Boys' Club, East Boston (MA) nel 1948; Don Bosco Technical High School, Paterson (NJ) nel 1948; Saint Rosalie Parish, Harvey (LA) nel 1949; Saint Dominic Savio School, Saint Louis de Kent (NB, Canada) nel 1950; Camp Don Bosco, East Barrington (NH) nel 1952; Sacred Heart Juniorate, Ipswich (MA) nel 1955; Don Bosco Technical High School, Boston (MA) nel 1955; Holy Rosary Parish, Birmingham (AL) nel 1955; Saint Patrick School, Sherbrooke (PQ, Canada), Saint Dominic Savio Juniorate, Cedar Lake (IN) nel 1956; una nuova residenza per il noviziato, Newton (NJ) nel 1958.⁸

Aggiunge don August Bosio: "E chi può valutare il bene fatto dai Clubs di Domenico Savio, dalla Procura missionaria, dal Don Bosco Multimedia, dalle gare annuali catechistiche e di teatro in tutta l'ispettoria, dai campeggi estivi - tutte iniziative cominciate nell'era Giovannini?"⁹

Una lettera di don Giovannini sulla fondazione di East Boston rivela un aspetto dello stile Giovannini: "Bene, adesso Boston è diventata realtà. Stiamo facendo delle trattative per la compera dell'edificio di una scuola pubblica, molto buono... l'Arcivescovo ne ha comperato cinque simili per le sue scuole parrocchiali... Non ho annunciato ai confratelli il prezzo, perché qualcuno potrebbe pensare che comperiamo un granaio... Ci costerà \$2.500!... Per quest'anno manderemo uno a preparare il posto e per fare un po' di oratorio salesiano; l'anno prossimo cominceremo con due classi e alcuni laboratori, e aggiungeremo qualcosa ogni anno... Non vogliamo fare un gran tonfo ad un tratto".¹⁰

⁸ Dagli archivi dell'ispettoria di New Rochelle, grazie a don Philip Pascucci.

⁹ Commemorazione tenuta al Santuario Mariano, West Haverstraw (NJ), 8 maggio, 1993.

¹⁰ Don Giovannini a don Alvin Fedrigotti, 26 luglio, 1945. "Boston è diventata realtà" si riferisce alla domanda di Don Bosco nel suo secondo sogno missionario del 1883, "Quando andremo a Boston? Li ci stanno aspettando." L'interprete rispose: "Tutto a suo tempo".

Il defunto don John Faita scrisse: “Ero molto vicino a don Giovannini... Era uno dei più grandi salesiani che ho conosciuto... Nel 1947 don Giovannini mi chiese di andare con don Albert Thys ad iniziare l’opera a Jacquet River.... Conoscevo poco il francese ed ero nel pieno del processo per diventare cittadino degli Stati Uniti. Lo implorai. Rispose semplicemente: “Sarà solo per poco tempo, Giovanni, finché non arriva don Pierre Decarie a prendere il tuo posto... fa’ del tuo meglio, e Dio farà il resto”. Andammo a lavorare. Con l’aiuto di alcuni dei ragazzi e dei loro genitori, convertimmo la sala parrocchiale in scuola... e così Don Bosco si stabilì in Canada! Sono passati 46 anni, e sono ancora qui in Canada...”!

Sullo stile di don Giovannini scrive di nuovo don Bosio: “L’ispettorato di New Rochelle è stata benedetta dalla sua presenza per 14 anni; l’eredità che ci ha lasciato è la ‘paternità salesiana’. Non ha mai perduto il suo tocco umano. Preferiva indossare un grembiule per un barbecue che fare dei discorsi formali sullo spirito salesiano. Visse fra noi come ‘uno che serve’. Aveva il rispetto delle persone... Vederlo era amarlo”.¹¹

Consigliere Generale per le Scuole Professionali e la formazione dei Coadiutori

Sia come ispettore che come Consigliere Generale, don Giovannini partecipò a vari Capitoli Generali: XVI (1947); XVII (1952); XVIII (1958); XIX (1965), e XX (1971-2) della Società Salesiana.

Il Capitolo Generale XVII (luglio-agosto 1952) elesse don Renato Ziggotti a succedere a don Pietro Ricaldone come Rettor Maggiore. Grazie all’aviogetto, il viaggiare era migliorato in tutto il mondo, e don Ziggotti mise in programma per il suo rettorato una visita a tutte le case della Congregazione tra il 1952 e il 1957. Dal novembre 1954 al luglio 1955, dopo la canonizzazione di Dome-

¹¹ Commemorazione tenuta al Santuario Mariano, West Haverstraw (NJ), 8 maggio, 1993.

nico Savio, egli fece il più lungo dei suoi viaggi, in cui visitò 16 Paesi, inclusi gli Stati Uniti. La sua relazione rivela la buona impressione avuta dal progresso dell'opera salesiana negli Stati Uniti e in Canada, e in particolare dalle attività di don Giovannini.¹²

Il Capitolo Generale XVII trattò i problemi delle scuole professionali salesiane (scuole industriali e scuole agricole)¹³ e approvò definitivamente i regolamenti generali per le case di formazione. Il Capitolo Generale XVIII discusse, fra le altre cose, l'attuazione della Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* per quanto riguardava gli studi e la formazione dei salesiani. Fu in questo contesto che don Giovannini, il 28 luglio 1958, venne eletto Consigliere Generale per le scuole professionali e fece il suo ritorno a Torino.

E così divenne membro dell'équipe che, nel contesto del Vaticano II e sotto la guida di don Ziggiotti e più tardi di don Luigi Ricceri, era responsabile dell'aggiornamento della Congregazione ai tempi moderni.

Negli anni '50 e '60, le scuole professionali nel mondo superavano quantitativamente (cioè per la consistenza degli studenti iscritti e del personale coinvolto nella loro gestione) qualunque altro genere di opera salesiana. Similmente, il numero di richieste di nuove scuole professionali che riceveva il Rettor Maggiore dalle autorità religiose e civili in tutto il mondo superavano le richieste di qualunque altro tipo di attività salesiana.

Allo stesso tempo, dalla seconda guerra mondiale in poi, il lavoro aveva subito cambiamenti rivoluzionari: progressi enormi nella tecnica in una dozzina di campi industriali; il sorgere di industrie completamente nuove; nuove macchine; nuove tecniche; l'inizio

¹² *Atti del Capitolo Superiore* anno 36 (luglio-agosto 1955: N. 187), p. 10-12.

¹³ Il termine "scuola professionale" include globalmente il tipo di scuola normalmente designata nel gergo salesiano come "di arti e mestieri", "professionale" e "tecnica".

Per la descrizione dell'attività di don Giovannini durante questo periodo sono grato a don Gaetano Franci, che fu segretario di don Giovannini dal 1959 al 1966. Con tanta bontà ha fornito sia informazioni che valutazioni del lavoro di don Giovannini (16 marzo e 4 aprile, 1993). Al momento don Franci è segretario dell'ispettorato centrale Sacro Cuore di Torino, Italia.

Nota del traduttore: Nel 1993, le tre ispettorie, Centrale, Subalpina e Novarese, furono fuse nella nuova Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle D'Aosta. Secondo l'Elenco 1994 della Congregazione, don Franci adesso si trova a Torino-Agnelli.

della computerizzazione e dell'automazione; nuovi metodi di lavoro e di produzione; la scomparsa di certi lavori e professioni e il sorgere dei nuovi; trasformazioni sociali pervasive e una nuova legislazione sul lavoro.

Tali trasformazioni richiedevano un ripensamento delle scuole professionali, il cui scopo principale era la preparazione di lavoratori cristiani capaci e responsabili. Il bisogno più immediato era quello di elevare il livello dei corsi e di migliorare la formazione del personale, specialmente dei salesiani coadiutori.

Le trasformazioni già in atto ovunque richiedevano delle idee nuove e creative, a cui dovevano seguire alcune decisioni dure sulla riorganizzazione delle scuole professionali e sulla formazione del personale.

Don Giovannini si mise al lavoro con pazienza e metodo su questi problemi urgenti e complessi. Per cominciare, nominò alcune commissioni e sottocommissioni per studiare ogni aspetto del problema e preparare relazioni e proposte. Allo stesso tempo, per mettere il numero più grande possibile di persone al corrente dei dati ottenuti, per coscientizzare i confratelli e per avere un input da una base più larga, organizzò numerosi convegni e seminari, e sponsorizzò la pubblicazione di relazioni e di monografie.

Si mise in moto per sviluppare delle risorse per l'insegnamento e per la formazione tecnica. A questo scopo stabilì un Ufficio Centrale Tecnico e lo dotò del personale necessario. Promosse anche la collaborazione con varie organizzazioni e procurò l'aiuto di professionisti in questo campo dell'educazione. Andò alla ricerca dell'assistenza tecnica anche da parte di alcune industrie importanti e dai dipartimenti del governo italiano. Da tale collaborazione risultarono, ad esempio, la pubblicazione dell'*Enciclopedia delle Arti Grafiche*, la fondazione della Scuola Superiore delle Arti Grafiche presso l'Istituto Politecnico di Torino, e l'istituzione a Torino/Valdocco della Scuola di Fotografia Applicata.

Nessuno afferma certo che sia riuscito a "risolvere" i gravi problemi imposti dai cambiamenti. Riuscì a creare una coscienza e ad avviare un movimento che continua a crescere in potenza ancora oggi. E anche se i risultati ottenuti dai suoi sette brevi anni nell'incarico di Consigliere Professionale si riferivano concretamente so-

prattutto alla situazione in Italia e influivano su un numero ridotto di istituzioni e di persone, il suo impulso aveva delle ripercussioni molto più estese. Influi, per adattamento e imitazione, sulla riorganizzazione delle scuole professionali salesiane e sulla formazione del personale salesiano in tutto il mondo.

Una formazione migliore e una educazione professionale più sistematica dei salesiani coadiutori, ai vari livelli e nella formazione permanente, furono tra le priorità di don Giovannini. Per questo riorganizzò il magistero per i coadiutori, tentandone anche il riconoscimento legale; incoraggiò i coadiutori a conseguire titoli universitari nel loro campo professionale; istituì corsi estivi di studi sociali, di catechetica e di altre materie. Dimostrò una sensibilità particolare per quei coadiutori, il cui mestiere (come quello del calzolaio, del sarto) stava scomparendo dalle nostre scuole professionali. Li incoraggiava ad entrare in campi professionali nuovi e dava loro l'opportunità di farlo con un'adeguata preparazione.

Grazie a don Giovannini, tali questioni vennero portate all'attenzione dei Capitoli Generali, specialmente del Capitolo Generale XIX (aprile-giugno, 1965). Oltre ad eleggere come Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e fare una prima revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, questo Capitolo prese delle decisioni molto importanti. Tra queste, quella sulla formazione del salesiano coadiutore. Così gli sforzi compiuti da don Giovannini in questo campo lungo quegli anni tornarono a beneficio di tutta la Congregazione.¹⁴

Sull'attività di don Giovannini come Consigliere Generale, abbiamo alcune testimonianze toccanti di sacerdoti e di coadiutori salesiani che gli furono vicini.

“Conoscevo don Giovannini quando ero amministratore di una scuola professionale, e gli vissi accanto come suo segretario nel 1966-67. Era sempre di una bontà e paternità autentica... Gli interessava di più l'incoraggiare, il dare appoggio piuttosto che l'insistere sulla disciplina. Era un gentiluomo che “non perse mai le staf-

¹⁴ “Atti del Capitolo Generale XIX, 8 aprile - 10 giugno 1965, Roma” in *Atti del Capitolo Superiore* anno 47 (gennaio 1966: N. 244), spec. p. 65-75 (*Coadiutore Salesiano*) e 113-129 (*Scuole Professionali*).

fe” con le persone, ma trattò ognuno cortesemente e con rispetto”. (Don Andrea Perolari, Bra, Italia).

“Un uomo autenticamente buono, un religioso, un prete, mostrò la sua bontà nel modo semplice e umile con cui incontrava le persone; un atteggiamento che ispirava fiducia e invitava alla confidenza. Era incapace di rigidità e di freddezza. Guadagnava l’amore e la stima di tutti, specialmente dei coadiutori. Mostrava grande sensibilità e apprezzamento del loro lavoro, e appoggiava e promuoveva i loro interessi in ogni circostanza... In questo fu simile a don Rinaldi.” (Don Luigi Fiora, Torino, Italia).

“Don Giovannini era un uomo semplice e veramente democratico. Poteva viaggiare in treno gratis in prima classe in tutta l’Italia, ma preferiva andare in seconda classe con il segretario o con altri confratelli e condividere con loro il pranzo al sacco. Una volta, avendo strappato la veste sul treno, si è subito messo a rammandarla con ago e filo preso dalla sua borsa”. (Don Gaetano Franci, Torino, Italia).

“Lavorai con don Giovannini dal 1958 al ’68. In quegli anni abbiamo visto una vera rivoluzione nelle arti grafiche salesiane; lui ne era il motore primario. Allo stesso tempo c’era una rivalutazione della vocazione laica salesiana. “In un dépliant del 1959 intitolato *Arti Grafiche Salesiane*, scrisse: ‘Come Don Bosco fu all’avanguardia ai suoi tempi nel fondare la scuola professionale, altrettanto fu all’avanguardia nella creazione del religioso laico, del salesiano coadiutore. Nel coadiutore vediamo l’unione riuscita del laico, per quanto riguarda l’aspetto esterno e l’attività, e del religioso, per quanto riguarda la consacrazione e lo spirito’”. (Coadiutore Guido Bombarda, Colle Don Bosco, Italia).

“Insieme ad altri coadiutori, è stata una fortuna per me lavorare con don Giovannini per parecchi anni. La sua premura, fiducia, umanità, e amore verso di noi fu veramente una nuova esperienza. Aspettavo da noi che vivessimo da religiosi anzitutto, ma poi non mise nessun limite alla nostra creatività e iniziativa. Per tutti noi fu un secondo don Rinaldi.

Nel 1961, centenario della prima tipografia a Valdocco, si fondò la *Scuola di Fotografia Applicata* con lo scopo di mettere a disposizione della Congregazione una risorsa fotografica avanza-

ta a servizio dell'apostolato salesiano. Don Giovannini lavorava con noi per delle ore, progettando i laboratori, prestandosi anche per i servizi più umili ponendo i lavandini, piegando tubi. Dopo le sue visite in California, non ometteva mai una visita alla Scuola, passando del tempo con noi, condividendo i nostri successi e fallimenti". (Coadiutore Enzo Spiri, Torino, Italia).

"Don Giovannini è da elogiare particolarmente per i suoi programmi di riaddestramento dei coadiutori 'senza lavoro'. Erano principalmente i calzalai, i sarti e i falegnami costretti ad andare in pensione, lasciando l'insegnamento e il lavoro educativo, perché i loro laboratori non servivano più. I programmi di don Giovannini diedero loro la possibilità di acquistare una nuova professionalità con nuove speranze e motivazioni". (Coadiutore Silvano Dalla Torre, Torino, Italia).

Consigliere Regionale – per l'Italia, la Svizzera e il Medio Oriente

Il Capitolo Generale XIX, primo Capitolo del rinnovamento, si tenne a Roma, dall'8 aprile al 10 giugno 1965, nell'appena costruita Università Pontificia Salesiana. Ellesse don Luigi Ricceri come Rettor Maggiore, dopo che don Ziggjotti aveva dichiarato la sua intenzione di ritirarsi.

Il 3 maggio, don Giovannini fu rieletto come uno dei cinque Consiglieri Generali. (Anche don Bernard Tohill, ispettore di San Francisco, venne eletto).

Il Capitolo, poi, proseguì a trattare temi molto importanti che portarono ad una ristrutturazione della vita e dell'organizzazione della Società Salesiana e ad una revisione delle Costituzioni. Anche il Capitolo Superiore (chiamato poi Consiglio Superiore) venne ristrutturato. Oltre al Rettor Maggiore, al Prefetto Generale, al Catechista Generale, e all'Economo Generale, ci sarebbero stati tre Consiglieri incaricati di tre "settori": formazione salesiana, pastorale giovanile e pastorale degli adulti. Inoltre, si sarebbero eletti, ad experimentum, sei Consiglieri incaricati di "gruppi di ispettorie".

Essi sarebbero eletti dal Capitolo Generale, o nominati dal Rettor Maggiore nel caso di sede vacante.¹⁵

Così venne abolito l'ufficio di Consigliere Generale per le Scuole Professionali, e i suoi compiti generali, vennero assunti dal Consigliere Generale della Pastorale Giovanile e quelli specifici vennero demandati alle Conferenze Ispettoriali. Non si poteva seguire al centro della Congregazione l'evolversi della formazione professionale, che assumeva sempre di più caratteri molto diversi da nazione a nazione.

E fu così che don Giovannini, eletto Consigliere, venne nominato Consigliere Regionale per le ispezioni dell'Italia e del Medio Oriente.

L'incarico era nuovo e sperimentale per sua natura; era anche difficile per il numero dei Confratelli e delle opere. Si trattava di seguire l'amministrazione ordinaria delle ispezioni della Regione in collaborazione con gli Ispettori, di far da tramite con il Consiglio Superiore e di sviluppare una continua collaborazione con i Consiglieri Generali della formazione, della pastorale giovanile e della pastorale degli adulti.

Don Giovannini si mise al suo nuovo incarico con metodo, vigore, e attenta sensibilità. Fece sistematicamente le visite alle varie ispezioni della Regione, e si fermò dove c'erano dei problemi da risolvere o dei confratelli bisognosi di direzione e di appoggio. L'amorevolezza, lo stile pratico, il rispetto delle persone, la disponibilità all'ascolto, che egli mostrava, gli accattivavano le simpatie di tutti, e le sue visite venivano "desiderate".

Don Giovannini continuò a sviluppare anche nel nuovo ufficio quelle premure speciali che lo avevano caratterizzato come Consigliere per le scuole professionali: soprattutto un grande interesse e amore per il salesiano coadiutore. Ovunque andava, cercava di sostenere i coadiutori e di mettere in rilievo la vocazione salesiana laica.

Usò tutta la sua autorità e il suo ascendente personale per avalare i programmi di addestramento e di formazione dei coadiutori.

¹⁵ "Atti del Capitolo Generale XIX, 8 aprile - 10 giugno 1965, Roma" in *Atti del Capitolo Superiore* anno 47 (gennaio 1966: N. 244) p.21-26. (*Note del traduttore*: dal 1972, il Consiglio Superiore viene chiamato Consiglio Generale.)

Don Bemard Tohill, nella testimonianza già citata, scrive:

“Ho avuto la fortuna di stare con Don Giovannini a Torino negli anni 1965-71... Andavamo molto d'accordo; ed era così con molti altri, come ho scoperto nelle mie visite e viaggi. Il lavoro ci teneva fuori Torino per lunghi mesi ogni anno. Era nell'estate specialmente che potevamo stare insieme e fare delle cose insieme. Anche senza consultarmi metteva il mio nome sulla lista degli esercizi spirituali che sceglieva per se stesso. E così da anni facevamo gli esercizi insieme in vari luoghi. Insieme abbiamo visitato le comunità salesiane in vacanza... Nel luglio 1970 siamo andati a Sondrio dove c'era un gruppo grande di coadiutori per un corso di catechetica... Mostrava un grande amore per i coadiutori e gli stava molto a cuore la loro formazione. Ci meravigliavamo della sua semplicità... di quanto i coadiutori erano attaccati a lui.

Per me è sempre stato un piacere stare in sua compagnia. Don Giovannini era calmo, tranquillo, sereno. Era facile parlargli, perché era semplice, pratico e senza pretese. Gentile era la sua vita, e gli elementi che la natura aveva messo in lui avrebbero potuto mettersi in piedi e dire al mondo: ...‘Quest'era un uomo’”.

Ritorno a Watsonville

Il Capitolo Generale Speciale XX che, dopo una preparazione intensiva, ristrutturò le Costituzioni e la Società Salesiana in linea con il movimento rinnovatore iniziato dal Vaticano II, venne celebrato a Roma dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972, sotto la guida di don Luigi Ricceri. Da Consigliere Regionale don Giovannini fu presente e partecipò pienamente al lavoro. Ma prima delle elezioni, a dicembre, chiese al Rettor Maggiore di potersi ritirare e tolse il suo nome dalla lista dei candidati. Aveva celebrato il 40° anniversario del suo sacerdozio un po' prima nel 1971 e ormai sentiva il peso dei suoi 68 anni. La perdita progressiva dell'udito era per lui particolarmente fastidiosa. Inoltre, confidò, voleva dimettersi e finire i suoi giorni tranquillamente in una comunità locale.

Finito il Capitolo, don Giovannini mise tutto rapidamente in ordine per il suo successore, e il 4 febbraio 1972 partì. Il 10 marzo

vide il suo ritorno nell'ispettoria di San Francisco, e il 12 aprile si era già sistemato a Saint Francis School, a Watsonville.

“Tutta la sua vita fu caratterizzata da una disponibilità autentica”, dice don Antonio Turati, ricordando lo spostamento dall'Italia. “Questo si è mostrato chiaramente nella facilità con la quale ha fatto il passaggio da una posizione di autorità al servizio umile giornaliero nei ranghi. Solo le persone grandi possono fare questo con semplicità e grazia”.¹⁶

Don Giovannini è rimasto per gli ultimi 21 anni della sua vita a Saint Francis, a Watsonville, proprio dove aveva cominciato a lavorare da salesiano. Nei primi anni, dietro l'insistenza dell'ispettore don Harry Rasmussen accettò a malincuore di essere “riciclato” (come diceva) come consigliere ispettoriale.

Il suo tempo e la sua attività erano destinati a Saint Francis, prima come Vicario ed Economo e poi come “semplice lavoratore”.

Nel 1978, all'età di 74 anni, impedito da una sordità seria, chiese di essere esonerato dai compiti amministrativi. Da quel tempo in avanti, fino alla sua morte, don Giovannini semplicemente “lavorava”.

La testimonianza è unanime: durante questi ultimi anni, don Giovannini condusse una vita esemplare, caratterizzata dall'osservanza religiosa autentica, impegnata nella preghiera e nel lavoro, nel lavoro fisico, nel duro lavoro manuale.

Il lavoro sodo era da sempre il suo distintivo. Ora divenne la sua occupazione giornaliera, il suo servizio giornaliero alla comunità, la sua offerta giornaliera a Dio – e anche la sua gioia e la sua ricreazione. Lavorò nel recinto della scuola e del Penny Club, e specialmente al Saint Francis Camp e al Centro per Ritiri.

Dal 1981, essendo state eliminate gradualmente la fattoria e la scuola ed essendo stati ristrutturati gli edifici, don Giovannini si dedicò sempre di più al campeggio: un posto molto bello su un promontorio scosceso, verso l'oceano con una spiaggia meravigliosa. Si dovevano o restaurare o sostituire gli edifici.

Ogni mattina, dopo le devozioni, la messa e una buona colazione, don Giovannini partiva con il vecchio camion pieno di attrezzi

¹⁶ Don Antonio Turati a don James Collins, Como (Italia), 5 aprile, 1993.

e materiali. Dopo una giornata di lavoro sodo ritornava a casa alla sera per la doccia, le preghiere della sera e la cena.

Oggi si possono ammirare i risultati del lavoro di don Giovannini: attrezzature nuove, nuovi edifici adatti sia al campeggio che ai ritiri; il tutto tra prati, fiori ed alberi!

Piantare alberi, anche se può sembrare un'operazione pratica, era per lui un'attività simbolica, com'era il puntellare la scogliera scoscesa, di calcare, esposta continuamente all'erosione. Vennero piantati alberi e arbusti sulla scogliera; pazientemente e con difficoltà vennero messi massi, tavole e rete metallica per limitare i danni dell'erosione.

Un racconto sviluppato dai paesaggisti locali riguarda il progetto "puntellare". Si stava smantellando la vicina linea ferroviaria e le traversine venivano buttate in un burrone non molto lontano dal Centro per Ritiri. Don Giovannini fece una visita ai lavoratori e riuscì a persuaderli che c'era un "luogo di scarica" molto più a portata di mano, al campeggio. Così acquistò le tavole preziose, che usava per puntellare la scogliera.

Il giorno lavorativo di don Giovannini era riempito da preghiere e da pie aspirazioni, qualche volta (con la crescita della sordità) a voce più forte di quello che lui sospettasse. Don Giovannini viveva in unione con Dio. La sua vita di preghiera era semplice, ma profonda, e toccava anche il suo portamento esteriore.

Il sottoscritto ricorda ancora una conversazione avuta durante gli esercizi spirituali annuali, lo stesso anno del suo ritorno in ispettoria. Si trattava delle pratiche di pietà; e non si dimenticarono mai i suoi commenti su quegli articoli delle vecchie Costituzioni.

I primi tre articoli del capitolo sulle pratiche di pietà, spiegò, erano i più importanti, perché trattavano non delle pratiche, ma delle fondamenta della vita spirituale del salesiano. Parlavano del buon esempio reciproco, dell'adempimento perfetto dei doveri della vita cristiana, dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Il motivo era, secondo Don Bosco, che prima di qualunque pratica di pietà, il salesiano doveva essere di supporto morale e spirituale ai suoi confratelli con l'esempio, vivere da cristiano genuino, nutrirsi dell'unione con Cristo nell'Eucaristia, cercare la conversione continua e la grazia nel sacramento della Riconciliazione, e te-

stimoniare la sua consacrazione religiosa con il suo modo di agire, pregare, parlare e comportarsi.

Dette in parole semplici e senza la minima pretesa, queste idee mostravano un'intelligenza profonda delle intenzioni di Don Bosco. Rispecchiavano anche la spiritualità genuina, salesiana, di una semplicità austera e di una interiorità profonda, di don Giovannini.

Nel 1981, assieme all'amico e compagno don Broccardo, don Giovannini celebrò il 50° di ordinazione sacerdotale. Fu un'occasione festiva per l'ispettoria. Fra i tanti messaggi ricevuti, quello del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, è particolarmente significativo. Cita le "iniziative illuminate" di don Giovannini, e i "progressi meravigliosi" fatti dall'ispettoria di New Rochelle nei 14 anni del suo ispettorato. Si congratula con lui per il suo lavoro, per "lo sviluppo delle nostre scuole professionali e tecniche nel mondo" durante gli anni in cui era Consigliere Generale, e dice che la Congregazione "sarà sempre debitrice alla sua visione ed iniziativa".

In quell'occasione, don Giovannini ritornò in Italia per le celebrazioni giubilari a Roma, a Torino e al paese natio di Casabianca. Molte delle testimonianze già citate indicano che la sua visita ai luoghi dov'era vissuto e alle persone con cui aveva lavorato fu accolta con gioia sconfinata e grandi festeggiamenti.

Sfortunatamente, le celebrazioni nella sua parrocchia natia furono funestate dalla morte improvvisa del fratello Attilio, che, ammalato di cancro, aveva nondimeno fatto il viaggio dagli Stati Uniti per partecipare a tali feste.

Il 17 ottobre, 1989, ci fu un terremoto nella zona Santa Cruz-Watsonville, che causò il caos e la distruzione su una vasta scala. Don Giovannini, ormai 85-enne, aveva come al solito fatto un giorno di lavoro sodo a Saint Francis Camp, e, sulla via del ritorno a casa, si era fermato in un negozio di ferramenta per comprarsi un'attrezzatura. Erano le 17,04, quando, come racconta egli stesso, "subito tutto (dagli scaffali vicini) cominciò a cadermi attorno. Non potevo muovermi. Pensavo, 'ecco il momento'". Subì delle ferite multiple, ma la vita non fu messa in pericolo, come risultò all'ospedale dove era stato portato in fretta per controlli immediati.

In una intervista rilasciata ad un giornale locale un anno dopo, si rivelava lo stile di don Giovannini: "Il terremoto non mi ha sco-

modato; siamo abituati agli alti e bassi della vita. I problemi non sono una novità per noi”.¹⁷

Nel 1991, di nuovo con il venerando don Broccardo, don Giovannini celebrò il 60° di ordinazione sacerdotale. Rispettando il desiderio espresso di mantenerlo dentro l’ambito della comunità, il doppio giubileo del 60° venne annunciato dall’ufficio ispettoriale e festeggiato appropriatamente. Le espressioni di stima e di appoggio arrivarono da tanti posti: la benedizione del Santo Padre, lettere da vescovi locali, congratulazioni e testimonianze da salesiani e amici. Don Richard McCormick, allora ispettore di New Rochelle, scrisse:

“Altri racconteranno gli eventi principali della tua vita nella famiglia di Don Bosco, dai giorni dall’Oratorio di Valdocco, dove eri ispirato dalla paternità e dalla santità di don Filippo Rinaldi, ai giorni con don Binelli, uomo di santità, e così avanti per i tanti anni di servizio straordinario nella California, a New Rochelle, e a Torino...

“Quello che vive tra noi, invece, è la memoria preziosa di un superiore gentile, benevolo, generoso e incoraggiante. Infatti, tu animavi i confratelli e gli amici con la tua serenità, con la tua fede nella divina Provvidenza, con la fiducia in Maria Ausiliatrice, con la tua fedeltà a Don Bosco, con la tua fedeltà ai Superiori della Società.

“E molti di noi che abbiamo avuto il privilegio di averti avuto come padre, amico, e confidente sentiamo ancora l’effetto della tua direzione mite”.¹⁸

Tutti coloro che avevano avuto da fare con don Giovannini erano d’accordo con tale valutazione. Certamente meritava il riconoscimento, l’ammirazione e l’amore per i tanti contributi dati nei vari incarichi da lui svolti lungo gli anni. Ma noi, suoi confratelli qui “a casa”, abbiamo motivi più privati e personali per ammirarlo e amarlo: il suo lavoro in mezzo a noi, la sua personalità, il suo stile, la sua presenza paterna e anche fraterna; e soprattutto l’esempio di una vita sacerdotale e salesiana, fermamente fedele, e di una morte santa.

¹⁷ *Register-Pajaronian*, mercoledì, 17 ottobre, 1990.

¹⁸ Don Richard McCormick, Lettera, New Rochelle, NY, 6 gennaio, 1991.

Malattia e morte santa

Don Giovannini era fisicamente di buona salute e robusto. Non era mai stato ammalato nemmeno un giorno della sua vita, e certamente non aveva mai avuto una malattia seria. Mangiava bene; faceva delle lunghe ore di lavoro manuale. Scherzava sulle diete e sui programmi di esercizi fisici. Aveva raggiunto l'età di 89 anni.

All'inizio del febbraio, 1993, cominciò a soffrire il prurito in tutto il corpo, che in breve tempo raggiunse un livello estremamente intenso e doloroso. La diagnosi del medico di casa non riuscì a individuarne la causa, e si limitò a rimedi ordinari.

Ma le sue condizioni peggiorarono, causando grande debolezza e dolori acuti. Venne ricoverato nell'ospedale domenicano di Santa Cruz, dove i medici diagnosticarono un cancro al pancreas. Il tumore era così esteso che bloccava i canali del fegato, cosicché i suoi organi vitali e gli intestini venivano seriamente compromessi. La prognosi fu di pochi mesi di vita.

Dopo un breve periodo di riposo a casa, i medici consigliarono e seguirono certe procedure per liberare i canali e restaurare l'attività del fegato almeno parzialmente. Portò un sollievo temporaneo. Il dottor Andrew Giovannini, nipote di don Giovannini, che era presente, suggerì che il paziente potesse ormai riposarsi a casa.

I salesiani e le persone che andarono a fargli una visita venivano via dal letto di dolore edificati e confortati dal suo atteggiamento sereno e di preghiera. Ma questo periodo di sollievo fu breve.

Il lunedì, 8 marzo, si dovette ricoverare don Giovannini di urgenza nel Watsonville Community Hospital. Ricevette di nuovo i santi sacramenti, e gradualmente durante la settimana cadde in coma. La gente continuò ad affollarsi attorno al suo letto.

Gruppi di salesiani e di amici facevano il loro turno per vegliare e pregare per e con lui giorno e notte.

Morì tranquillamente alle ore 06,30 di domenica 14 marzo 1993.

Si celebrò la Messa funebre solenne nella Valley Church of Our Lady Help of Christians, a Watsonville, il lunedì 22 marzo. S.E. Mons. Sylvester Ryan, vescovo di Monterey, presiedette la concelebrazione a cui partecipava un folto gruppo di sacerdoti. Le ese-

quie vennero fatte il giorno dopo a Richmond, in California, dove, davanti ad un gruppo grande di salesiani e di amici, il corpo venne inumato nel camposanto salesiano.

Era un'occasione felice piuttosto che triste, perché una vita così attiva, ricca e fruttuosa, e una morte così santa non potevano essere se non un motivo di gioia e non di lacrime.

Durante il pranzo, molti passarono a turno a ricordare, con un'abbondanza di aneddoti anche umoristici, l'uomo buono, forte e mite che era stato don Ernesto Domenico Giovannini.

Requiescat in pace!



Il Consigliere Professionale Generale*

MARIO BASSI

0. Una brevissima nota di ANS (n. 4 -1993) diffondeva la notizia della morte di Don Ernesto Giovannini, deceduto il 14 marzo 1993, e ne dava una sobria notizia biografica. Ne attendiamo un degno e ampio profilo biografico. In attesa, il CNOS intende onorare la sua memoria per quanto l'Italia Salesiana e in particolare la Scuola Professionale, in anni difficili di innovazioni, ha ricevuto da Don Giovannini, come Consigliere Professionale Generale prima e poi come primo Consigliere Regionale dell'Italia e del Medio Oriente. Non è mio compito – nè avrei la documentazione necessaria – parlare dell'opera di Don Giovanini nell'Ispettorato degli Stati Uniti come confratello prima e dopo gli incarichi di superiore in Italia, e come Ispettore per 14 anni fino al Capitolo Generale del 1958, in cui passò al Capitolo Superiore come Consigliere Professionale Generale.

Il mio sobrio ricordo si riferisce al periodo 1958-65 (dal Capitolo Generale XVIII al XIX) in cui opera come Consigliere Professionale Generale e al periodo 1965-72 in cui svolse il ruolo di Consigliere Regionale, secondo la nuova struttura assunta dalla Congregazione a livello di "Consiglio Superiore" con il Capitolo Generale XIX.

* Commemorazione di Don Ernesto Giovannini tenuta da Don Mario Bassi durante l'Assemblea nazionale CNOS/FAP (Roma, 14-16 maggio 1993) con la partecipazione del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Egidio Viganò.

1. Al Capitolo XVIII (27 luglio - 9 agosto 1958) fra i 119 membri presenti Don E. Giovannini rappresenta col suo delegato Don Aronica l'Ispettorìa U.S.A. Nella prima giornata (lunedì 28 luglio) al mattino, dopo le formalità di rito si procede all'elezione dei superiori del Capitolo Superiore: 5 sono rieletti in mattinata e nel pomeriggio sono eletti tre nuovi Consiglieri Generali (Don Archimede Pianazzi, Don Ernesto Giovannini, Don Guido Borra in sostituzione di Don Secondo Mannione, Don Antonio Candela e Don Giorgio Seriè). Il Rettor Maggiore Don Renato Ziggìotti comunica poi a norma dell'art. 69 della Costituzione l'incarico dei tre nuovi Consiglieri: Don Giovannini è il nuovo Consigliere Professionale Generale: succede a Don Antonio Candela, che ha guidato le Scuole Professionali salesiane con forte impulso fin dal 1932.

2. Si può affermare che proprio con gli anni 1950-60 le scuole professionali salesiane raggiungono in tutto il mondo, particolarmente in Italia, il momento più alto di espansione numerica, sia per opere che per confratelli coadiutori addetti. Fioriscono vocazioni numerose, coltivate specialmente nei magisteri creati in Italia, oltre che nei vari aspirandati di ogni Ispettorìa.

Da chi ne studia, però, a fondo le situazioni si avvertono anche sintomi preoccupanti: sono i primi segni di crisi, portati da cause generali socio-culturali del momento storico, ma anche da cause più interne alla Congregazione.

Saranno presto avvertite dai superiori responsabili e ne costituiranno l'assillo costante e tutto lo sforzo di adeguamento e di innovazione degli anni seguenti.

– Per quanto riguarda l'Italia, già Don Candela aveva dovuto intervenire con sapiente prudenza, ma insieme con energia, per adeguare, senza mortificarne l'originalità, la nostra didattica professionale agli indirizzi politici e ai programmi del Regime fascista nel 1936 e nel 1938. L'autorità riconosciuta universalmente del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone salvò spesso situazioni pericolose e anzi ebbe decisa influenza sulla stesura dei programmi statali delle scuole di Avviamento e Tecnica professionale.

Il nostro periodo 1950-60 è tutto un fiorire di iniziative e di nuove creazioni: ma si fa sempre più evidente la crisi della tradi-

zionale scuola professionale salesiana. Fondamentalmente indirizzata ad un artigianato qualificato, veniva a scontrarsi con l'avanzare incalzante dell'industrializzazione dal nord al sud del Paese. Si creavano nuove officine a carattere più tecnico accanto ai laboratori dei "mestieri" tradizionali: ma si faceva fatica a contemperare esigenze nuove con situazioni e convinzioni radicate nel nostro ambiente.

Si era cercato di salvare il carattere tecnico-pratico della nostra tradizione, adeguandoli parzialmente con i programmi governativi, tendenzialmente più culturali e preprofessionali: ma con quanti sacrifici !

Ricordo ancora con ammirazione e un pò di commozione questi nostri allievi "artigiani" di Milano (vi ero direttore dal '55 al '60), con 22 ore di pratica in laboratorio che, aggiunte alle varie discipline tecnico-teorico, portavano a 50 ore settimanali di scuola-lavoro! Artigiani dai 12 ai 14 anni per 5 ore giornaliere, legati alle macchine o ai banchi di laboratorio, per dedicarsi poi in ore meno redditizie allo studio e alle materie della scuola di Avviamento!

Don Giovannini riceveva dal predecessore una grande eredità: la fiducia e l'obbedienza mirabile dei confratelli coadiutori, pronti a spostarsi da una casa all'altra d'Italia, per tutte le missioni e nazioni del mondo salesiano dalle case di formazione dell'Ispettorato Centrale.

Nel Capitolo Generale XVIII la Commissione "*Scuole Professionali e Agricole*" aveva dettato forti direttive per il reperimento e la formazione dei salesiani coadiutori, con programmi specifici da elaborare localmente, per l'iter formativo salesiano e tecnico del coadiutore.

C'è un paragrafo delle deliberazioni, il quinto, che costituirà l'impegno precipuo del nuovo Consigliere Professionale: "Sia fedelmente osservato e praticato il metodo salesiano di insegnamento professionale e agricolo, secondo le nostre tradizioni, adattandolo al progresso della tecnica moderna e alle esigenze di ciascuna nazione".

Un programma molto esigente!

Era chiara per i membri del Capitolo, più aperti ai problemi, la crisi della scuola "artigiana", la crisi travolgente del "mestiere", l'impossibilità di far coincidere su un solo binario di programma tut-

ta l'esperienza formativa della scuola professionale nelle varie nazioni del mondo salesiano.

Si aggiungevano le trasformazioni del mondo del lavoro: progresso dell'industrializzazione e dei commerci, nuove tecnologie, macchine di produzione e diversa organizzazione produttiva, declino e scomparsa di alcuni mestieri artigiani, nuove professioni, sindacalismo e nuove legislazioni circa l'avviamento al lavoro e la formazione professionale... Si imponeva all'attenzione del nuovo Consigliere Professionale tutto un complesso di problemi tecnici, educativi e legali, di aggiornamento e di innovazione.

3. Su quali forze poteva contare il Consigliere Professionale?

Certo sulle fucine meravigliose di giovani coadiutori già create negli anni precedenti: Torino-Rebaudengo, Castelnuovo-Colle Don Bosco, Cumiana; più tardi l'Istituto Agnelli a Torino. Si aggiungevano l'esperienza di "capi" sperimentati in opere professionali famose come S. Benigno Canavese, Verona, Milano, Palermo...

Ma ne appare sempre più improbabile il ruolo a raggio mondiale, di fronte alle accennate spinte del progresso tecnico-industriale e alla già affiorante crisi vocazionale dei coadiutori (nella totalità dei salesiani si passa per i coadiutori dal 21% nel '50 al 20% nel '60 e al 19% nel '70...).

In pratica il superiore ha a sua disposizione per le 300 scuole salesiane nel mondo con 800 laboratori e 90.000 allievi, un segretario e un archivio storico prezioso della scuola professionale e agricola salesiana in due stanzette della Casa madre a Torino-Valdocco, il resto è tutto legato all'azione personale!

Don Giovannini, piemontese genuino di poche parole, ma dal senso pratico vivissimo, acuito dagli orizzonti vasti e ottimistici dei suoi anni passati in U.S.A., dalla sua lunga esperienza d'Ispettore in una nazione fortemente organizzata e proiettata in avanti, caratterizzata da fondamentale spirito di democrazia e dalla comunicazione fra le persone, aveva portato in Italia un personalità, all'apparenza semplice e schiva, ma realmente ben caratterizzata da una armonica sintesi fra le doti native e le esigenze del nuovo mondo in cui aveva lavorato per anni.

A mio parere, dovette soffrire notevolmente nel suo primo im-

patto come Consigliere Professionale Generale. Ho rilevato che negli *“Atti del Capitolo Superiore”* dal 1958 al 1965 appare un solo intervento di Don Giovannini e presenta due note con stile realistico, ma sereno, agli Ispettori sul problema dei Coadiutori.

“La difficoltà di giovani coadiutori inviati dagli Ispettori ai Magisteri Professionali, impreparati sia culturalmente sia praticamente, senza preparazione dei corsi fondamentali”.

Insiste poi citando il Capitolo Generale XVIII a “costituire in ogni Ispettoria il proprio Aspirandato per Coadiutori” e conclude con queste parole: “Il nostro primato nel campo professionale, vanto della Congregazione, passerà ad altri, se noi non sapremo andare di pari passo col progresso, preparando il nostro personale sia con una cultura intellettuale e tecnica adeguata, sia soprattutto con una formazione religiosa e spirituale”. (A.C.S. n. 206 - marzo 1959).

4. La prima attenzione di Don Giovannini si era rivolta in particolare agli Istituti di Magistero d'Italia. Mi sembra di poter avanzare l'ipotesi che il suo governo e l'attenzione alle scuole di tutta la Congregazione si dovevano commisurare su quanto riusciva a fare in Italia.

Appunto dagli aspirandati della Ispettoria Salesiana Centrale venivano decine di vocazioni per Coadiutori da distribuire anche a tutte le opere missionarie; nei Magisteri esistenti in Italia si andavano, poi, sperimentando le innovazioni didattiche e le nuove tecnologie che rispondevano più esattamente alle richieste del progresso industriale incalzante.

Ma ho già notato che l'Italia stessa negli anni 1950-60 poneva gravi problemi alle nostre scuole professionali, sia sul piano organizzativo che legislativo.

Alla impostazione quasi generale del triennio d'Avviamento, seguita in alcune Opere dal biennio di Scuola Tecnica, aveva già dato un primo colpo di piccone (con conseguente scomparsa di alcune scuole professionali) l'istituzione, per la legge Bottai, della Scuola Media Unica.

La legge repubblicana della scuola dell'obbligo, il cui livello medio inferiore veniva unificato con la legge 31.12.1962 n.1859, portava all'interno delle nostre scuole professionali altri problemi.

Per lo studio della situazione e per individuare proposte operative adeguate, Don Giovannini cercò la collaborazione più larga:

- creò l'U.T.C. (Ufficio Tecnico Centrale) per affrontare i problemi generali del Dicastero a raggio mondiale, sotto l'aspetto di corrispondenza, di organizzazione, di consulenza e di guida.

- per lo studio dei problemi generali della formazione professionale, del reperimento e della formazione del coadiutore, delle situazioni legali e organizzative che andavano sorgendo in Italia, creò una Consulta Nazionale, la COCIPS (Commissione Centrale Istruzione Professionale Salesiana) formata da confratelli esperti nel campo professionale, pedagogico-didattico, legislativo ed economico delle nostre opere.

5. La COCIPS riuniva solo dei volontari, appassionati della formazione professionale (FP), con precise competenze: da Don Pietro Braidò e da Don Vincenzo Sinistrero del Pontificio Ateneo Salesiano a Don Michele Valentini, esperto nel mondo delle relazioni coi diversi Ministeri, specialmente col Ministero del Lavoro: erano presenti Direttori di grandi Case Professionali (Don Mario Bassi, Don Angelo Begni...) e tecnici come il Sig. Giuseppe Pellitteri. Un gruppo straordinariamente variegato e non facilmente dialogante, ma presieduto da Don Giovannini, che proprio in questa funzione ha potuto dimostrare il meglio del suo carattere e delle sue doti di armonia e la sua autentica virtù di superiore salesiano.

A questo punto il mio ricordo si fa molto personale. Fu un'autentica scoperta per tutti quel Consigliere Generale: mi pare di sentire ancora la voce di alcuni di quei personaggi, ammirati di poter "finalmente" parlare con libertà a un superiore, far risaltare anche deficienze, negligenze e autentici errori piovuti dall'alto... Ed era edificante e bello vedere Don Giovannini ascoltare tutto sereno e silenzioso, accogliere con uguale pacatezza sollecitazioni o velati rimproveri, annotare consigli e proporre soluzioni e infine portare tutti a conclusioni positive e a serietà di proposte, che si traducevano per il mondo salesiano in "risoluzioni operative", emanate dal Dicastero.

Era salesiana collaborazione col superiore che con serenità e fiducia sapeva stimolare e raccogliere tutte le forze vive per rendere

efficace il suo compito di guida in un momento di trapasso della scuola professionale, salvando l'originalità della tradizione salesiana e sollecitando insieme novità e progresso.

Le sedute della COCIPS, dalla 1ª del 28.12.1959 a quella dell'08.02.1965 si svolsero su temi diversi tra Torino, Roma, Napoli, Loreto...

La Consulta organizzò pure due importanti Convegni Nazionali: quello di Torino per tutti i Direttori delle Case Professionali d'Italia, presenti gli Ispettori e i neo eletti DISP (Delegati Ispettoriali per la FP), che dovevano fare da efficaci tramiti delle direttive e degli studi fra Commissione, il Centro e le Ispettorie, fra Consigliere Professionale Generale e le opere locali.

Il 2° Convegno affrontava l'organizzazione delle scuole professionali nel trapasso culturale in atto e in relazione alla legge sulla scuola media unica obbligatoria: si svolse a Loreto con la partecipazione dei Consiglieri Scolastici e Professionali e dei Presidi, dal 2 al 4 novembre 1963. Temi scottanti i rapporti fra salesiani laici e sacerdoti, i rapporti fra i dirigenti delle scuole, l'impostazione nuova della struttura della FP nelle opere a seguito della coesistenza di scuola media obbligatoria e il sorgere dei CAP (Centri di Addestramento Professionale) in dipendenza del Ministero del Lavoro, collegati al CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane).

6. Furono anni di delicate e a volte sofferte decisioni da parte dei superiori locali: si videro scomparire scuole professionali di antica e larga fama: si dovevano affrontare e approfondire qualifiche e profili professionali nuovi; abbandonare "mestieri" e laboratori artigiani, vanto di tante nostre opere; si imponeva soprattutto la urgente e delicata conversione professionale di salesiani coadiutori, autentici artisti a volte, responsabili di laboratori per sarti, calzolai, falegnami e scultori del legno, legatori... Don Giovannini con la COCIPS avviò una serie di iniziative, per la riqualificazione dei soggetti più disponibili; ne avviò molti alla speranza e alla gioia di rendersi ancora efficienti ed utili alla Congregazione e ai giovani. Presso tutti fu amabile confidente delle pene e delle traversie di diversi confratelli coinvolti in quel momento difficile di trapasso.

Fu forse questo il momento più drammatico dell'incarico ses-

sennale di Don Giovannini. La COCIPS si struttura in diverse Commissioni, dividendosi i compiti per il trapasso e il sostegno delle opere e soprattutto per coadiuvare il Consigliere Professionale nell'indirizzo di riqualificazione e di aiuto morale ai confratelli.

Lo stesso trapasso da scuola professionale, caratterizzata dalla pratica di laboratorio anche per ragazzi dai 12 ai 14 anni, ad una autentica scuola professionale, concepita nelle sue fondamentali componenti di cultura di base, di istruzione tecnica generale e di preparazione tecnico-pratica a base polivalente, suscitava aspre polemiche nelle nostre Ispettorie Italiane ed a uomini anche di forte levatura mentale, ma legati alla loro personale formazione anteriore; sembrava tradire Don Bosco, rinunciando alle rituali cinque ore di laboratorio quotidiano: ho ancora nelle orecchie veementi polemiche nella mia scuola di Milano negli anni decisivi dal '50 al '60.

Don Giovannini guidava con fiducia e amabile sorriso, confortando i più restii al cambio strutturale e didattico: interveniva soprattutto sulle scuole del Magistero per far avanzare la promozione dei confratelli; incoraggiava ricerche e l'aggiornamento dei programmi didattici, la divulgazione di studi e sussidi elaborati dai confratelli per le varie specializzazioni.

Non fu suo piccolo merito se dai Magisteri professionali i nostri giovani confratelli furono incoraggiati ad affrontare studi superiori universitari, preparando così validi docenti e dirigenti delle nostre scuole.

7. Un momento importante per l'Ufficio del superiore maggiore e della COCIPS che lo coadiuvava fu la preparazione del documento ufficiale da presentare alla Commissione centrale del Capitolo Generale XIX (1965) relativo al tema VII *"Coadiutori - Scuole Professionali"*.

Il tema affidato alla Commissione IV Capitolare fu affrontato in due sottocommissioni che portano alla relazione finale, approvata in linea di massima dall'Assemblea Capitolare e affidata alle Ispettorie delle singole nazioni per le applicazioni e gli adattamenti che gli ambienti culturali diversi ormai richiedevano. Alla Commissione Internazionale specifica e al Capitolo intero appariva ormai troppo ampia la diversificazione dei programmi formativi nazionali e i li-

velli tecnici raggiunti nei singoli stati erano ormai talmente distanti fra loro che non era possibile tracciare linee univoche per la FP: ci si doveva limitare unicamente a principi generali, in fedeltà a Don Bosco e in risposta ai giovani più bisognosi del territorio rispettivo e della Chiesa locale.

Più rilevante e con risonanza fortemente sofferta soprattutto dai confratelli coadiutori, anche per l'eminente figura del Consigliere Professionale Don Giovannini, fu la decisione capitolare circa la ristrutturazione del Consiglio Superiore (già "Capitolo Superiore"), per cui veniva soppressa la figura dei Consiglieri Scolastico e Professionale Generali. Le ragioni sono note: ma in quel momento a molti parve soppressa la figura unica rappresentativa della tradizione professionale salesiana: e ai nostri coadiutori sembrò di perdere il proprio corrispondente più diretto e responsabile del loro problemi, la cosa fu sentita soprattutto in Italia.

Nota con esatta percezione del momento Don Felice Rizzini in "Rassegna CNOS D.Bosco '88" – "L'Italia usciva così da una posizione privilegiata di particolari ed immediate cure del Consiglio Superiore, che d'ora in poi avrebbe dovuto provvedere di più alle dimensioni internazionali della Congregazione".

"S'interrompeva una tradizione di molti anni"... aggiunge lo storico D. Ramon Alberdi.

8. Il forte rammarico dei coadiutori - specialmente in Italia - e la sorpresa furono da noi in parte temperati dalla nomina di Don Giovannini a Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente.

Ho avuto spesso personalmente l'impressione che Don Giovannini stesso ne avesse sofferto molto; si trovò oltre al resto a inventare il suo ruolo nella CISI (Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia) e a ridisegnare il suo rapporto sempre di predilezione manifesta con le opere e gli operatori delle case professionali.

Si doveva inoltre in quegli anni '60-'70 affrontare, con la CISI, appena formata, molteplici problemi, fra i primi e più urgenti quella della promozione dei confratelli e in essi sempre più delicato quello dalla formazione del coadiutore – a livelli culturali e religiosi più avanzati, come esigeva il momento storico –.

Nascevano organismi nazionali nuovi, in conformità alle deci-

sioni del Capitolo Generale, i Delegati Nazionali per i principali settori di attività salesiana; si iniziava il “Centro Opere Giovanili” e in collegamento con esso erano istituiti i Delegati Ispettoriali di settore, riuniti in rispettive Consulte Nazionali. A tutto questo complesso lavoro di organizzazione in seno alla CISI, fra ridimensionamento, chiusura di opere e il sorgere di nuove, fra contestazioni varie e rilancio di speranze, che sembrano in apparenza occultare i pericoli e le crisi vocazionali sempre più gravi del sessennio, il Consigliere Regionale Don Giovannini, Presidente più moderato che moderatore della CISI, vi porta indubbiamente il suo abituale senso di equilibrio, di umiltà generosa, in fiduciosa accettazione di ogni proposta valida e condivisa. La sua attenzione più diligente è sempre rivolta alla persona dei singoli confratelli, a sostenere gli spiriti più provati e depressi dalle situazioni: è sempre all'avanguardia nell'incoraggiare le iniziative rivolte alla loro riconversione professionale, al sostegno di gruppi operanti per nuove attività che ispirino coraggio al coadiutore (accenno solo alla SAF (= Scuola di Applicazioni Fotografiche) a Torino-Valdocco).

Delle sue attività nel campo che più ci interessa della scuola professionale, elenco solo alcune più salienti realizzazioni.

a – Non abbandonava l'idea di una Consulta efficiente e ben strutturata a livello nazionale per la FP.

Accanto al Delegato Nazionale per le Scuole Professionali del CNOS favorisce la nascita della CO.N.S.E.G.I.L. (Consulta Nazionale Salesiana Educazione Giovani Lavoratori), che, approvata dalla CISI nel suo Statuto, tiene la sua 1ª Assemblea il 29-30 dicembre 1968.

Riunisce i Direttori delle Opere Professionali, i DISP, i rappresentanti coadiutori dei diversi settori professionali: è la base di tante iniziative, di studi e di strumenti didattici che si svilupperanno gradualmente attorno e per opera della Federazione nazionale CNOS/FAP.

b – Con la “Casa S. Lorenzo” a Roma-Cinecittà, sede dei Delegati Nazionali, finalmente, dopo lunghi anni di tentativi e di resistenze varie, la ipotesi – già avviata da don Michele Valentini con Don Antonio Candela negli anni '50 e perseguita in discussioni

mai concluse, ma calorosamente sempre riprese da Don Valentini, prima in sede COCIPS e poi alla CISI – imposta ormai per lo sviluppo sempre più generalizzato dei CAP nelle Ispettorie – giunge finalmente a maturazione con la costituzione dell'Ente giuridico CNOS il 22 aprile 1967 con atto notarile.

32 CAP aderiscono già in aprile alla nuova Associazione e il 20 settembre 1967 l'Ente ha il riconoscimento giuridico con Decreto del Presidente della Repubblica. Don Giovannini avrà sempre un occhio di predilezione per le attività professionali a lui più congeniali e da sempre coltivate; e sempre più frequente era il suo rapporto con il Delegato CNOS per la Formazione Professionale.

c – Altrettanto importante è l'azione promozionale che sviluppa a favore dell'Associazione COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale), promossa dal CNOS il 28 febbraio 1968, che doveva coordinare i Centri Salesiani di Orientamento fondati precedentemente e fondarne di nuovi, al fine di costituire quasi una rete nazionale a servizio delle Scuole e delle Scuole Professionali Salesiane in Italia.

d – La formazione del salesiano coadiutore come tecnico preparato alle nuove esigenze didattiche lo spinge a due iniziative singolari.

* Promuove presso il Magistero del Rebaudengo, ancora incerto nelle sue scelte formative, la fondazione di un Istituto Tecnico Industriale a tre indirizzi: meccanico, elettrotecnico, elettronico. L'I.T.I., serale, viene aperto anche ad allievi esterni oltre che ai giovani salesiani coadiutori .

Don Giovannini fa tutti gli sforzi per adeguare le strutture e i docenti alla nuova istituzione: sollecita gli Ispettori italiani e stranieri a mandare allievi idonei.

Purtroppo l'I.T.I. non avrà l'esito sperato per diversi fattori negativi: calo verticale delle vocazioni di coadiutori, scarsa preparazione di base degli allievi per l'I.T.I., difficoltà di docenza e di finanziamento. Ma l'esperimento meritava tutto il plauso e il sostegno più generoso.

* Accanto a questa iniziativa vorrei accostare, come segno di attenzione premurosa per i coadiutori e del suo più ardito ottimismo

fiducioso sulle loro possibilità anche l'opera da lui svolta, con la collaborazione del Prof. Giuseppe Pugno del Politecnico di Torino e di alcuni nostri più aperti e abili confratelli – primo fra tutti il Prof. Giuseppe Pellitteri – perché le nostre Scuole grafiche (dal Colle Don Bosco a Torino-Valdocco e a Verona-S. Zeno) fossero considerate in campo laico, ministeriale, universitario e industriale quali scuole-pilota dell'arte grafica con la conseguenza di porre le basi per la creazione di una “*Scuola a fini speciali per le arti grafiche*” annessa alla facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino.

Don Giovannini vi appare tra i Soci Fondatori, aprendo così ai salesiani un altro campo a livello universitario di specializzazione per i coadiutori addetti alle nostre scuole grafiche.

Ne derivarono conseguenze diverse molto vantaggiose per la nostra scuola: frutto non trascurabile la serie di pubblicazioni in argomento per il rilancio moderno delle arti grafiche, che trovarono il più apprezzato e valido esito nella compilazione della “*Enciclopedia Grafica*” nelle due successive edizioni.

9. Il sessennio 1965-1972 del Consigliere Regionale Don Giovannini fu provvidenziale per l'Italia per un passaggio non troppo traumatico di strutture di governo, dominato dal suo influsso di equilibrata mitezza e di fiducia negli uomini.

Negli ultimi tre anni del suo mandato gli fui particolarmente vicino e testimone diretto della sua attività, in quanto chiamato come responsabile del CNOS, con attribuzione dei compiti legati ai CAP dipendenti dal Ministero del Lavoro, e come Direttore della Comunità dei Delegati Nazionali.

Constatavo de visu come in CISI il suo interessamento era sempre rivolto ai problemi della FP – della didattica specifica – della formazione e preparazione a tutti i livelli del salesiano coadiutore.

Alcune nostre scuole professionali avevano cambiato indirizzo, ma la massima parte avevano coraggiosamente trasformato i vecchi laboratori artigiani in Centri professionali sempre più attrezzati e modernamente rispondenti all'industrializzazione progressiva del territorio nazionale e agli indirizzi del Ministero del Lavoro, da cui erano praticamente dipendenti, in quanto associati al CNOS.

Nel 1970 le case professionali in Italia sono 57 con 76 labora-

tori speciali e 7.800 allievi, divisi fra grafici, meccanici, elettromeccanici, elettronici; allievi di altre specializzazioni sono ormai ridotti a un centinaio; purtroppo sopravvive l'unica scuola agraria di Lombriasco.

Il problema più agitato e sofferto rimane quello della vocazione e formazione del salesiano coadiutore. Don Giovannini, sensibilissimo come sempre, fonda per i Coadiutori italiani la rivista "Convergenze" e sollecita la CISI a uno studio approfondito che approda nel 1967 a uno dei suoi primi documenti: *"Il Salesiano Coadiutore"*.

A valorizzare la loro competenza tecnico-didattica s'adopera, attraverso il CNOS, perchè diversi nostri coadiutori siano assunti come membri delle Commissioni del Ministero del Lavoro per la definizione dei programmi e dei profili professionali dei CAP. La presenza di questi nostri confratelli – ne ho esperienza diretta – fu molto apprezzata dagli alti funzionari ministeriali e favori largamente a creare, in ambienti schiettamente laici, la fama dei salesiani, quali pionieri della FP e maestri indiscussi di pedagogia dei giovani lavoratori.

Attraverso il CNOS e la CO.N.S.E.G.I.L. Don Giovannini poteva ormai rallegrarsi, a fine mandato, che alcuni principi portati al Capitolo Generale XIX erano stati quasi universalmente accettati, se non approfonditi (ne mancò il tempo, col sopraggiungere del Capitolo Generale Speciale del '74); ne ricordo alcuni:

- a) posticipare l'inizio della FP a conclusione della scuola obbligatoria;
- b) "rendere l'insegnamento e la pratica del lavoro manuale – *educativo*" e perciò nè pre-professionale, nè tanto meno professionale nella scuola dell'obbligo; e ciò anche secondo un orientamento educativo di Don Bosco, che praticò e inculcò il lavoro come mezzo di formazione del giovane" (Don Sinistrero);
- c) "organizzare corsi professionali per giovani tra i 14-15 anni, al termine della scuola dell'obbligo, per consentire tutta l'ampia azione educativa dei corsi, oltre che per maggiormente far sfruttare tutte le risorse di personale e di attrezzature". (Don Sinistrero).

Sembrano oggi a noi cose tanto ovvie che non varrebbe neppure il caso di ricordare; eppure in quegli anni di profonde trasformazioni culturali e sociali erano oggetto di discussione e di contrasti anche vivaci tra gli stessi operatori della scuola professionale salesiana in Italia. E non è merito piccolo di Don Giovannini di aver ancora equilibrato con la sua tipica presenza mediatrice opposte correnti, volgendo a soluzioni che parvero le più opportune in molti casi sia a livello CISI che al CNOS.

10. Dopo il Capitolo Generale XX Don Giovannini passa l'incarico di Consigliere Regionale a Don Luigi Fiora e fa ritorno con tutta semplicità alla sua Ispettorìa in California.

In ANS per il suo 50° di Sacerdozio apparve la sua figura in una foto a bordo di un trattore nella campagna della casa salesiana di Wattsonville, di cui fu amministratore per molti anni: energia, lavoro, e sorriso sul volto e nel tratto, un salesiano sereno e operoso fra i suoi giovani!

L'ho rivisto in piazza S. Pietro alla beatificazione di Don Michele Rua successore di Don Bosco: fu un abbraccio affettuoso e pieno di tanti ricordi, velato pure da una sottile nostalgia.

Ricordo e nostalgia del "mitissimo Don Giovannini" (come lo definì Don Albino Fedrigotti), che tanti confratelli, specialmente coadiutori e non solo in Italia, portano in cuore.

Fu un superiore con cui ci si poteva sfogare e parlare con libertà, perfino rimbrottare... trovando sempre in fondo comprensione, conforto e un pò di ottimismo anche nelle difficoltà che per il momento non sembravano superabili. Ho rilevato dalle memorie di alcuni confratelli che l'hanno ben conosciuto questo giudizio: "Per noi Don Giovannini era il nuovo Don Rinaldi!".

Il suo ritorno semplice e umile a riprendere il lavoro salesiano tra i giovani è l'ultimo esempio che ci ha donato, fatto luminoso dal suo ambito sorriso di salesiano soddisfatto e felice della sua vocazione salesiana.



Testimonianze

In quegli anni (1958-1965) lo sviluppo quantitativo delle scuole professionali salesiane nel mondo era superiore percentualmente a quello delle altre opere salesiane e le richieste di nuove scuole professionali salesiane, che giungevano al Rettor Maggiore da parte delle Autorità religiose e civili, superava nettamente quello di altre opere.

Al tempo stesso i problemi urgenti riguardanti tali scuole non erano pochi, né di poco conto.

Le notevoli trasformazioni del mondo del lavoro (sviluppo delle industrie e del commercio, progressi tecnici, macchine nuove, processi nuovi, diversa organizzazione della produzione, declino e scomparsa di alcuni mestieri artigianali, diffusione di nuove professioni, trasformazioni sociali, variazioni della legislazione riguardante l'avviamento al lavoro e la formazione professionale, ...) non soltanto richiedevano maggiore e costante attenzione al mondo del lavoro e a quello della scuola, ma imponevano decise modifiche al sistema di formazione dei lavoratori (revisione degli orari e dei programmi, snellimento della manualità e acquisizione di conoscenze teoriche più ampie e più profonde, corsi nuovi per qualifiche non tradizionali, ...).

Per studiare i problemi tecnici, educativi, legali e per aggiornare i programmi didattici, Don Ernesto Giovannini costituì apposite commissioni e sottocommissioni, promosse e incoraggiò ricerche.

Per sensibilizzare i confratelli e per divulgare gli studi effettuati, organizzò numerosi incontri specializzati e convegni; diffuse relazioni, dibattiti e pubblicazioni.

Per la preparazione di sussidi tecnico-didattici, costituì un Ufficio Tecnico Centrale, chiamandovi alcuni confratelli, liberati da altri impegni; incoraggiò la collaborazione con esperti esterni e con vari enti, come nel caso della *“Enciclopedia della Stampa”*.

Per una adeguata preparazione del personale e per provvedere gli insegnanti dei titoli richiesti, promosse lo studio di nuovi programmi del corso di Magistero professionale ed effettuò vari tentativi per ottenerne il riconoscimento legale; organizzò un corso estivo di sociologia per confratelli sacerdoti e laici; incoraggiò gli studi universitari di vari Confratelli; partecipò alla fondazione della Scuola Superiore di Scienze ed Arti della Stampa presso il politecnico di Torino, ...

Promosse o incoraggiò altre specifiche iniziative, come la Scuola di Applicazioni fotografiche a Torino-Valdocco, la collaborazione con gli industriali e i sindacati nell'Ente Nazionale Istruzione Professionale Grafica (ENIPG)...

Merita un ricordo speciale il suo impegno perché fosse studiata e fatta conoscere l'identità del Salesiano Coadiutore e perché fosse sviluppata la sua formazione religiosa, pedagogica, catechetica, professionale, – sia nella formazione iniziale (Aspirantato per Coadiutori, corso di Magistero, ipotesi di un ulteriore Magistero) –, che in quella permanente (organizzò un corso estivo di catechetica per Confratelli Coadiutori e un corso estivo di riqualificazione professionale, che servisse di orientamento per i Coadiutori che in quegli anni stavano cambiando mestiere, ...

L'elenco sopra scritto non è certamente completo, ma può servire a dare un'idea del movimento suscitato da Don Ernesto Giovannini.

Anche se in quegli anni le iniziative concrete furono svolte prevalentemente in Italia, limitate ad un numero di persone piuttosto ristretto, le conseguenze ideali e pratiche andarono ben oltre.

Infatti, alcuni sussidi didattici varcarono gli oceani e furono utilizzati e tradotti in altre lingue.

Le iniziative erano fatte conoscere e ne suscitavano altre.

Soprattutto le idee concernenti l'identità e la formazione del Salesiano Coadiutore si diffusero, specialmente dopo il XIX Capitolo Generale, e in parte si realizzarono.

Fu proprio quel Capitolo Generale che decretò la scomparsa del ruolo del Consigliere professionale generale.

Don Ernesto Giovannini, nel successivo sessennio (1965-1971), fu Consigliere Regionale d'Italia.

Alle idee e attività corrispondevano i suoi atteggiamenti e comportamenti, fraterni più che paterni, verso i Confratelli.

Rimane il ricordo della sua umanità e democraticità: in treno, pur avendo il biglietto gratuito di prima classe, viaggiava con il segretario in seconda, pranzando al sacco; una volta, fattosi uno strappo alla veste, con ago e filo fece subito egli stesso, senza scomporsi, un rammendo di emergenza.

La sua pazienza era quasi proverbiale: Don Albino Fedrigotti, allora Prefetto generale, lo definì (per inciso, in una "buonanotte", a Valdocco) "il mitissimo Don Giovannini".

Don GAETANO FRANCI

Una fulgida stella ha lasciato questa terra e ora splende nel “Paradiso Salesiano”, che Don Bosco aveva promesso ai suoi figli, alle sue figlie e ai suoi collaboratori.

Don Ernesto Giovannini fu un autentico pioniere del lavoro salesiano negli Stati Uniti e in Canada.

Era forte, robusto e di carnagione rosea: un uomo di intelligenza elevata e di intensa laboriosità. Possedeva una profonda e straordinaria spiritualità, ma si esprimeva con semplicità e umiltà.

Fu un trascinatore. Fu un coraggioso sacerdote, che fondò scuole e parrocchie.

Affrontò i problemi di ogni giorno con pazienza e carità, e i problemi delicati e complessi con ferma e illuminata saggezza.

Nutrì un paterno amore per i giovani Salesiani e uno speciale affetto per i confratelli Coadiutori e per la loro singolare vocazione.

Si interessò sempre delle scuole professionali e commerciali.

Il suo ritorno a Torino fu un grande dono: fu eletto al Consiglio Superiore con l'incarico di Consigliere delle Scuole Professionali e dei Confratelli Coadiutori. Questo impegno lo portò più volte a visitare il mondo salesiano rendendosi caro a innumerevoli Confratelli e Giovani.

Tuttavia anch'egli aveva i suoi difetti! Ricordate le sue interminabili “Buone notti” e la sua battuta “Ma soprattutto”?

Quando lasciò la sua incombenza a livello mondiale, fece domanda di ritornare alla propria Ispettorìa – in California. Con sorpresa, egli assunse l'ufficio – all'apparenza di poco conto – dell'amministrazione del Campeggio S. Francis. La ricchezza dei suoi talenti si manifestò ben presto nella completa ristrutturazione del campeggio: trasformò le sgangherate baracche, visibilmente segnate dalle intemperie, in confortevoli alloggi, accoglienti e sempre aperti non solo ai numerosi campeggiatori, ma anche ai convegni interconfessionali, ai ritiri spirituali, agli incontri dei Cursillos, dei Fidanzati e degli Sposati.

Le acque erodevano continuamente le scogliere sopra la spiag-

gia sabbiosa della Baia di Monterey. Hanno potuto fermare o scoraggiare Don Giovannini? Anzi: sono divenute per lui una vera sfida! La vinse compiendo una leggendaria impresa: fece innalzare strade-terrapieni fra la spiaggia e l'Oceano Pacifico Meridionale.

La Scuola di S. Francis a Watsonville aveva il cronico problema delle condotte fognarie e fu deciso di affrontarlo una volta per sempre. Un giorno, mentre un Confratello maneggiava un escavatore che operava con la pala alla profondità di dieci o dodici piedi per la posa dei tubi e Don Giovannini si trovava – tutto inzaccherato – dentro il fosso a dirigere l'operazione, all'improvviso la macchina deviò e lo colpì dritto sul petto gettandolo steso dentro la cloaca. La sua reazione fu soltanto un "uhh"; e riprese il lavoro – minacciando scherzosamente l'operatore.

Più tardi si tagliò anche la mano con un coccio di tubo di cemento: uscì stremato dal condotto fognario con la mano che gocciolava sangue, si fasciò con un fazzoletto pulito e continuò a lavorare.

L'intenso terremoto dell'ottobre del 1989 lo sorprese in un magazzino di macchine: uno scaffale carico di oggetti si abbatté su di lui, ferendolo così gravemente da mandarlo all'ospedale. Tuttavia, di lì a poco, riprese a svolgere una grande mole di lavoro.

Pur avendo una vasta esperienza, non interferiva mai nell'andamento delle attività salesiane alle quali molto era affezionato. Quando era richiesto, egli era più che contento di comunicare i suoi pensieri a coloro che con umiltà e avvedutezza lo interpellavano. Solitamente essi erano contenti di averlo consultato.

L'ultima malattia arrivò improvvisamente; e dopo solo alcune settimane di calvario è stato chiamato a godere la Pasqua eterna con il suo adorato Maestro.

Di certo questo è un profilo inadeguato alla figura di uomo, di sacerdote, di Salesiano che ha lasciato un imperituro ricordo.

Di certo il mio ricordo è inadeguato. Don Ernesto Giovannini è stata una luminosa figura di uomo, di sacerdote, di salesiano e la sua memoria sarà indelebile.

Don STEVE WELAN

Ho avuto la fortuna di conoscere per lungo tempo Don Ernesto Giovannini ed avere con lui molti rapporti per motivi d'ufficio.

Nel nostro lavoro abbiamo avuto la gioia di essere seguiti dal suo interessamento e di sperimentare la grande fiducia, l'umanità e l'amore che Don Ernesto dimostrava verso i Coadiutori.

Ci ha sorretto anche nei momenti critici e difficili che ognuno trova nella vita, perché vedeva realizzato in noi il pensiero di Don Bosco di avere tecnici educatori per il mondo del lavoro.

Esigeva che fossimo buoni religiosi, creativi, che avessimo iniziative coraggiose, che facessimo tutto il possibile per essere "all'avanguardia del progresso", come Don Bosco voleva, prevedendo una nuova società.

Credo di poter affermare che, se molti avessero conosciuto e sperimentato come noi la sua paterna bontà, le vocazioni di Salesiani Laici sarebbero state molto numerose.

Per noi Don Ernesto era il nuovo Don Rinaldi.

Non ci faceva grandi discorsi: parlava con i fatti ed esprimeva il suo affetto per noi con delicatezze veramente paterne.

Occorreva una macchina per recarsi in Germania e poi in Francia: procurò la macchina dei Superiori Maggiori e ci accompagnò nel lungo giro.

Quando, Consigliere Professionale Generale, nel 1961 poté dare il via alla nostra "*Scuola di Applicazioni Fotografiche*" (SAF), era veramente felice.

Con interessamento paterno incoraggiò i Confratelli timorosi per il cambiamento di occupazione, volle che frequentassero corsi di specializzazione. Veniva a passare le ore della ricreazione e del primo pomeriggio con noi, a saldare la plastica, a piegare i tubi, a dare indicazioni pratiche; voleva un ambiente veramente in linea coi tempi.

Voleva che fossimo un gruppo di Salesiani a disposizione della Congregazione, preparati e disponibili a documentare fotograficamente il mondo missionario e salesiano.

Quando, terminato il suo mandato, fece ritorno in California, si ricordò sempre di noi e quando tornava in Italia, la prima visita era alla Basilica di Maria Ausiliatrice; poi saliva – stentatamente in questi ultimi anni – le scale della SAF e passava vario tempo con noi, chiedendo informazioni sulle nuove iniziative e sui progetti del futuro, sulla salute di ciascuno di noi, sugli allievi; godeva delle novità e si rammaricava che non ci fossero nuovi rinforzi di personale: sembrava il caro “nonnino” che s’informava su tutti i suoi nipotini.

Ora Don Ernesto dal cielo pensa certamente a noi e provvederà a sostituirci per mandare sempre avanti quella che noi ormai chiamiamo la “sua” scuola.

ENZO SPIRI

Salesiano Coadiutore

Ho potuto godere della conoscenza e apprezzare l'attività di Don Ernesto Giovannini negli anni 1958-1968.

Proprio in quegli anni, per le scuole grafiche salesiane si verificarono avvenimenti memorabili, dei quali egli era il principale animatore.

Nell'opuscolo "*Mondo grafico salesiano*" pubblicato nel 1959, Don Giovannini rivela il suo pensiero quando afferma: "Come Don Bosco precorse i tempi nella istituzione delle scuole professionali, lo fu pure nella creazione del Salesiano Coadiutore, il laico religioso: una combinazione veramente felice, poiché del laico conserva l'abito e le attività, mentre del religioso vive la vita e lo spirito".

Questo apprezzamento si trasformava poi un cordiale vivere insieme.

Ricordo con particolare piacere la gita fatta a Gressoney (Valle d'Aosta) per il clima fraterno e il calore umano (nonostante il rigore della stagione), che emanava dal suo sorriso, dai suoi gesti e dalle sue battute umoristiche.

Tra gli avvenimenti del suo consiglio ricordo la celebrazione del centenario della Scuola Grafica Salesiana di Torino-Valdocco.

Fervevano i lavori delle commissioni di studio, volute proprio da Don Giovannini, in vista della realizzazione di nuove figure professionali.

Si riscrissero i programmi di studio del Magistero professionale.

Si pubblicarono nuovi testi e sussidi scolastici.

Si organizzarono mostre e convegni a livello nazionale.

Con le sue direttive, con il suo incoraggiamento, sovente con la sua presenza, sempre con l'approvazione e con la fermezza nell'esigere il rispetto al cammino prefissato, con la sua autorevole e paterna azione, sapeva far nascere cose nuove, ma soprattutto sollecitare la collaborazione tra i Coadiutori e la buona volontà da parte di ciascuno.

Rilevante il suo intervento come socio fondatore, rappresentante della Congregazione salesiana nella istituzione della Scuola Uni-

versitaria di Scienze ed Arti della Stampa presso il Politecnico di Torino. Vi portò il prezioso contributo dell'esperienza salesiana nella formazione dei docenti e vi iscrisse subito diversi Confratelli.

Nello stesso tempo procurava ai Coadiutori, una qualificata formazione educativa con docenti del Pontificio Ateneo Salesiano.

GUIDO BOMBARDA

Salesiano Coadiutore

Don Ernesto Giovannini ha lasciato di sé un ottimo ricordo durante tutti gli anni passati in Italia, come Consigliere Professionale Generale e come Regionale d'Italia e del Medio Oriente.

Era un uomo, un religioso e un sacerdote buono nel senso più autentico della parola, il vero “servo buono e fedele” del Vangelo.

Era buono nell'aspetto sempre sereno e accogliente, nella umiltà abituale del suo atteggiamento, nella comprensione che sapeva usare verso tutti e verso tutte le situazioni. Era una di quelle figure a cui ci si apriva sempre con fiducia come ad un buon padre, perché si sapeva di poter sempre contare su di lui e sulla sua bontà.

Non era capace di irrigidirsi o di mostrare freddezza verso nessuno.

Era amato e stimato da tutti ed ha saputo guadagnare soprattutto la simpatia dei confratelli coadiutori che videro in lui chi capiva e seguiva i loro problemi e chi animava le loro iniziative e ne promuoveva le responsabilità.

Anche tutte le Ispettorie d'Italia videro in lui l'uomo di grande equilibrio, il rappresentante di Don Bosco nei suoi aspetti più paterni, il cordiale estimatore del lavoro dei confratelli e delle comunità.

Il giudizio che qui si esprime corrisponde ad una realtà che tutti hanno constatato e non è il solito elogio, postumo e convenzionale, che si fa ad un confratello.

Ha lasciato un ricordo simpatico, anche per il modo umile con cui si è staccato dall'Italia, ritornando a lavorare nella sua Ispettoria.

Don Giovannini, pur avendo conservato il carattere genuino del suo Piemonte e della sua famiglia contadina, aveva portato tra noi il portamento proprio degli americani: aveva saputo realizzare in sé una bella armonia tra le doti naturali della sua nascita e quelle che gli aveva dato il Paese di adozione. Tutto questo era vissuto con semplicità e con naturalezza, senza ricercatezza od ostentazione. La spontaneità del tratto era una sua caratteristica.

Don Giovannini aveva un atteggiamento calmo, sereno, umile e silenzioso, ma con tutto questo era un uomo di azione ed un organizzatore.

Non si agitava mai nel suo comportamento, ma seppe mandare avanti tante iniziative pratiche per la formazione spirituale dei coadiutori e per il loro adeguamento al progresso delle scuole professionali.

Sapeva dare fiducia e suscitare le energie degli altri, come se tutto fosse fatto dagli altri: in realtà era lui che muoveva, che animava e che controllava. In questo era simile a Don Rinaldi, che sembrava l'uomo della calma e del raccoglimento, ma in realtà dava vita e vitalità a tante delle originali iniziative che fecero grande la nostra Congregazione.

D. Giovannini, come trovò nelle scuole la formula che andava incontro alle esigenze della società americana e diede una rinnovata vitalità alla nostra Congregazione in U.S.A., così in Italia seppe promuovere nuovi laboratori, corsi di specializzazione per i confratelli, inserimento nelle nuove tecniche: sentì le esigenze dei tempi nuovi e seppe corrispondervi con senso concreto e salesiano.

Don LUIGI FIORA

Il mio ricordo di Don Ernesto Giovannini è particolarmente legato all'iniziativa rivolta alla riqualificazione di Confratelli Coadiutori, calzolai, sarti e falegnami, che avevano dovuto abbandonare, per mancanza di allievi, la loro professione di docenti, acquistata con sacrifici prolungati e svolta con passione e competenza.

Essi correvano il rischio di essere esclusi da ogni attività di insegnamento e di educazione dei giovani lavoratori e di trovarsi nella situazione di un precoce prepensionamento.

Don Giovannini, dopo aver ascoltato diversi pareri e aver capito a fondo il dramma di quei Coadiutori, avviò un'iniziativa veramente promozionale.

L'intuizione del rischio e l'iniziativa della riqualificazione di questi Confratelli mostrano l'intelligenza, la concretezza e la bontà di cuore di Don Giovannini.

Il corso di riqualificazione, voluto da lui, diede ai Confratelli una nuova speranza, l'entusiasmo per affrontare con sacrificio l'apprendimento della nuova professione e la gioia di sentirsi ancora utili alla Congregazione e ai giovani.

Oggi, in diverse scuole professionali salesiane d'Italia sono proprio quei Confratelli a portare il peso dell'insegnamento professionale e dell'organizzazione.

Questa testimonianza vorrebbe essere una modesta espressione della grande stima e della gratitudine dei Coadiutori verso Don Giovannini, un Superiore di poche parole, ma capace come pochi di iniziative intelligenti, concrete ed efficaci, che dimostrano il suo grande rispetto per le persone e una notevole stima verso i Confratelli.

SILVANO DALLA TORRE

Salesiano Coadiutore

Salesiano formato all'Oratorio di Torino-Valdocco secondo la più genuina tradizione ai tempi di Don Albera. Pietà solida, convinta e fiduciosa.

Esemplare nell'osservanza delle Costituzioni.

Fu un Superiore che servì il Signore ed aiutò i confratelli con impegno, precisione e comprensione.

Non metteva a disagio i confratelli, li accoglieva con bontà ed attenzione ed insieme a loro studiava le soluzioni migliori.

Per un sessennio fu Consigliere Regionale delle Ispettorie d'Italia: la sua autorità fu senza fronzoli ed egli non cercò mai se stesso.

Godeva che le cose procedessero bene ed era sempre pronto a incoraggiare, a sostenere ed aiutare.

Non perdeva la calma e correggeva con bontà e delicatezza.

Aveva sempre un atteggiamento di amabilità e finezza.

Era un Superiore concreto che amava e praticava il lavoro in prima persona.

Ebbi vari contatti con lui quando fui in una scuola professionale e vissi un anno al suo fianco come segretario (1966-67): trovai sempre in lui un superiore affabile e paterno.

Don ANDREA PEROLARI

Incontrai don Giovannini quando fui invitato a collaborare allo svolgimento di un corso triennale (2 mesi estivi per ogni anno), per la riqualificazione professionale di un certo gruppo di confratelli. Mi spiegò il suo piano, mi convinse ed io accettai di buon grado.

Durante lo svolgimento del corso, soprattutto il 1° anno, venne di persona e mandò più volte il segretario a verificare lo svolgimento del corso, a incoraggiare e a ringraziare per quanto si faceva per la Congregazione e per i confratelli.

Ho ammirato in lui un uomo semplice, buono, di poche parole, ma pragmatico: verificava e faceva verificare da persone competenti lo svolgimento delle attività programmate.

Ricordo una sua battuta a un suo confratello, pure superiore: hai scritto; hai detto; hai verificato se fanno come hai detto?... Risposta: no! e allora?

Sempre su invito di don Giovannini arrivai all'Ufficio Tecnico Centrale (U.T.C.). Anche qui il superiore prendeva in esame le proposte, si consigliava... poi, però, decideva!

Don Giovannini ha incaricato l'U.T.C. a collaborare con il Ministero del Lavoro in Roma, per la redazione delle monografie professionali nazionali. La stima acquisita al Ministero ha ottenuto per i Centri di maggior prestigio, attrezzature e macchinari tecnologicamente avanzati: laboratori di pneumatica ed oleodinamica, controllo numerico.

Sempre su incoraggiamento di don Giovannini l'U.T.C. ha realizzato il coordinamento delle scuole professionali delle tre ispettorie del Piemonte, preparando prove d'esame unificate approvate dalla Regione Piemonte.

Mi auguro che don Giovannini goda del premio promesso a chi ha lavorato per il bene della Congregazione secondo lo spirito di Don Bosco.

CRESCENTINO MARRA

Salesiano Coadiutore

Accolgo volentieri l'invito di parlare di Don Ernesto Giovannini, pur sapendo di non essere in grado di esprimere bene le impressioni a suo riguardo, anche perché si tratta di ricordi che risalgono a 20/25 anni fa, quando facevo parte dell'Ufficio Tecnico Centrale insieme ad altri confratelli, ufficio a disposizione del Dicastero per le Scuole Professionali Salesiane.

Devo dunque limitarmi a semplici sottolineature, ricavandole soprattutto dai colloqui personali che ebbi con lui in varie circostanze, soprattutto per motivi di lavoro.

Generalmente, era D. Giovannini ad assegnare gli incarichi d'ufficio. Si trattava quasi sempre di cose dall'apparenza abbastanza modesta: espletare con telefonate e corrispondenza tutte le intese possibili per programmare raduni e convegni di natura tecnico-didattica con la partecipazione di confratelli delle varie Scuole Grafiche d'Italia, a seconda dei casi. E allora i nuclei grafici salesiani erano ancora almeno una dozzina! Altre volte si trattava di affiancare gruppi di confratelli già operanti in settori di lavoro d'insieme ben avviati. Si dovette anche intraprendere "lavori nuovi". Tutto ciò non era sempre agevole, perché si veniva in qualche modo ad intralciare il lavoro normale di vari confratelli e sorgevano di quando in quando problemi.

Qui viene bene sottolineare la grande capacità che aveva don Giovannini nel dare incarichi: sembrava un'arte. Li presentava sempre con umiltà e molta cordialità e concretezza. Riusciva difficile dire di no. Sarebbe sembrato un deprezzamento della stima e fiducia che egli dimostrava. Di solito prevenendo possibili difficoltà, suggeriva già in anticipo alternative o soluzioni differenziate.

Si arguiva che in tutto ciò che si poteva chiamare "conoscenza delle persone con cui collaborare" egli era molto esperto. Intuiva tante cose e sapeva sempre incoraggiare. Ma sapeva farlo con garbo, tatto e discrezione fino ad apparire a volte troppo ottimista.

Ci teneva a far capire che si doveva lavorare per amor di Dio sempre, ma segnatamente nello specifico del 'momento' anche per

rendere un servizio alla Congregazione Salesiana che egli amava e serviva con molta abnegazione.

Mi sono accorto che l'arte del saper incoraggiare era certamente una sua caratteristica e la si apprezzava anche perché sincera e cordiale.

Anche nel mondo del lavoro D. Giovannini era conosciuto e stimato. Ho sentito in questo campo varie affermazioni molto positive. Si diceva che egli capiva il lavoro e ne parlava con competenza ed entusiasmo. Piaceva. E in questi ambienti egli interveniva sempre anche con tutta la carica sacerdotale da cui egli non disgiungeva mai nessuna altra forma di attività.

E su questo argomento forse conviene passare ad una esemplificazione. Ancora adesso mi sembra incredibile la riuscita pratica di un "lavoro" intrapreso nell'ambito delle commemorazioni nazionali del V° anniversario della introduzione in Italia dei caratteri mobili da stampa di Gutenberg, nel 1965. Grazie alle sue capacità nel saper chiedere collaborazione si sono potuti filmare, a scopo tecnico-didattico, vari reperti storici riferentisi all'arte della stampa. Si riuscì a lavorare in questo senso nel Museo Egiziano di Torino, in quello Bodoniano di Parma e nel Museo di Gutenberg in Magonza, nelle Biblioteche Vaticane e del Monastero Benedettino di Subiaco. Si ebbe come omaggio tre lavori unici 'originali' eseguiti direttamente sotto l'obiettivo della cinepresa da parte di artisti di notevole fama nel campo della xilografia, litografia e calcografia artistiche. E si ottenne molto altro materiale didattico filmato dal vero all'interno di officine grafiche di grande notorietà come il settore stampa della "Famiglia Cristiana" ad Alba e dell'Osservatore romano nella Città del Vaticano. Ed altro ancora e sempre tutto gratuitamente!

D. Giovannini riusciva a rincuorare ed aiutare il confratello a cui affidava un incarico non solo perché era affabile e persuasivo, ma anche perché si rivelava competente in vari settori, in tutto ciò che si può raggruppare nell'espressione "pratica di lavori manuali, di macchine e di attrezzature". Mi disse una volta mentre visitavamo la Mostra della Tecnica di Torino, dopo essersi soffermato a spiegare varie cose in diversi stand: "Io ho dovuto imparare per forza queste cose e farne pratica, perché rientravano nelle varie obbedienze che ho dovuto accettare e portare a buon termine".

Un piccolo particolare. Mi è stato riferito dal Direttore della casa salesiana di Dublino nel 1977: “Di passaggio nella nostra casa D. Giovannini, desiderò unirsi a qualcuno di noi per andare a trovare un salesiano degente in un lontano ospedale. Si andò in auto. Ma ecco che mentre si percorreva una delle “main roads” ci capitò di doverci fermare a sostituire una ruota dell’auto. La zona era deserta e non c’erano telefoni d’emergenza. Accortosi dell’imbarazzo, D. Giovannini si rimboccò le maniche e fece il lavoro richiesto con rapidità e perizia. Ne fummo ammirati”.

D. Giovannini si occupava veramente a tempo pieno in tutto ciò che concerneva il suo Dicastero. Più volte lo sentii ripetere che gli stava molto a cuore la formazione dei confratelli coadiutori che operavano nei laboratori di “Arti e Mestieri”. Si interessava per il buon funzionamento dei Magisteri Professionali, allora ancora fiorenti e ricchi di speranze. Diceva che si trovava a suo agio in questo settore più che non in altri e che vi si dedicava volentieri. Si riteneva, lì, più utile. Intraprese anche delle iniziative da lui giudicate urgenti e necessarie. Suggerì percorsi da seguire e iniziò anche attività di un certo rilievo ma purtroppo non poté sempre raccogliere i frutti che sperava.

Qualche volta si trovò nell’occasione di manifestare il suo stupore di fronte a certe situazioni e diceva: “Non riesco a capire perché non si dia abbastanza per scontato che il primo “prodotto” di un Magistero professionale è la persona che esce, persona ben preparata sia religiosamente sia professionalmente”. Questo lo angustia. Tuttavia l’ho mai sentito – e lo notavo già allora – esprimere rilievi negativi riguardo a persone.

Nel riepilogare posso dire che in D. Giovannini spiccava una grande bontà che fluiva attraverso modi affabili e sinceri, capacità di colloquio, senso del concreto e il desiderio di incoraggiare sempre.

Sembrava che in lui prevalesse il desiderio di far bene tutto il ‘possibile’ dell’oggi piuttosto che aspettare, inerti, il ‘meglio’ che si sarebbe potuto ipotizzare il domani.

Ma in D. Giovannini ci sono molti altri aspetti da mettere in rilievo: cose che altri suoi più qualificati collaboratori possono fare assai meglio di me.

GIOVANNI BRIGNONE
Salesiano Coadiutore

Don ERNESTO GIOVANNINI

Dati biografici

Il 21 luglio 1904	Nasce a Casabianca (TO) da Vaschetto Rosa e Giovannini Giuseppe Defendente, secondo di sei figli (quattro fratelli e due sorelle).
24 luglio 1904	Viene battezzato con il nome di Ernesto Domenico.
2 settembre 1917	Viene cresimato da S.E. Mons. Matteo Filipello, Vescovo di Ivrea.
1 agosto 1918	Entra nel ginnasio dell'Oratorio Salesiano di Torino-Valdocco.
22 luglio 1922	Riceve la veste clericale dal Rettor Maggiore B. Filippo Rinaldi nella basilica di Maria Ausiliatrice.
22 ottobre 1922	Arriva a New Rochelle, New York, negli Stati Uniti.
24 agosto 1924	Emette la prima professione religiosa.
1925-1929	Tirocinio. Insegnante e studio della teologia presso la Saint Francis School di Watsonville, in California.
1930-1932	Insegnante e studio della Teologia a San Francisco ai SS. Peter and Paul
2 febbraio 1931	Ordinazione sacerdotale nella chiesa dei SS. Peter and Paul di San Francisco.
1933-1934	Catechista e prefetto degli studi a Richmond nell'Oakland.
1935-1940	Direttore a Richmond.
1940-1944	Direttore a Bellflower, California.
1944-1958	Vicario Ispettorale e poi Ispettore dell'Ispettorata Salesiana di New Rochelle.

- 28 luglio 1958 Viene eletto dal Capitolo Generale XVIII Consigliere Professionale Generale.
- 3 maggio 1965 Viene rieletto dal Capitolo Generale XIX Consigliere Generale e viene nominato dal Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri Consigliere Regionale per l'Ispettorie Salesiane dell'Italia e Medio Oriente.
- 10 marzo 1972 Chiede ed ottiene di ritornare nell'Ispettorìa di San Francisco, nella casa di Saint Francis School, a Watsonville.
- 14 marzo 1993 Muore a Watsonville a 89 anni di età, 69 di professione religiosa e a 62 anni di sacerdozio.

